



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Economia e
Gestione delle Arti
e delle attività
culturali

Tesi di Laurea

Governance dei siti Patrimonio Mondiale per lo sviluppo sostenibile: i casi della piattaforma Canopy e del centro storico di Firenze

Relatore

Ch. Prof. Remi Wacogne

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Maria Lusiani

Laureanda

Angela D'Angelo

Matricola 897578

Anno Accademico

2023 / 2024

Sommario

Ringraziamenti

Introduzione

Capitolo 1

L'implementazione della Convenzione UNESCO di Parigi del 1972

1.1 I principi cardine della Convenzione di Parigi

1.2 *The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* e il *World Heritage Cities Programme*

1.3 Non solo il Centro del Patrimonio Mondiale: l'Organizzazione delle città del Patrimonio Mondiale e gli enti italiani legati al WHC

Capitolo 2

Condividere dati e strategie per lo sviluppo sostenibile con la piattaforma World Heritage Canopy

2.1 Cos'è la piattaforma *World Heritage Canopy* e quali dati raccoglie e condivide

2.2 Il tema dell'Inclusione e della Partecipazione nella piattaforma *Canopy* e l'integrazione con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

2.3 Come usare i dati raccolti in *Canopy*. L'esempio del progetto *Atlas World Heritage* e i casi studio di cinque città europee Patrimonio Mondiale: Porto, Santiago di Compostela, Bordeaux, Edimburgo, Firenze

Capitolo 3

Impegno della comunità e struttura di gestione del Patrimonio Mondiale. Possibili nuove strategie di governance del Patrimonio Mondiale per lo sviluppo sostenibile

3.1 Introduzione all'azione dell'UNESCO per lo sviluppo urbano sostenibile

3.2 Ancora sul progetto *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*: il contributo alla redazione del Terzo Piano di Gestione di Firenze

3.3 Gestione come responsabilità condivisa. L'Eccezionale Valore Universale del centro storico di Firenze e il Terzo Piano di Gestione

3.3.1 Il processo che ha portato alla redazione del Piano di Gestione del centro storico di Firenze

3.3.2 Il Piano di Azione e i dati del Monitoraggio: la "comunità" come linea strategica dei progetti

Capitolo 4

Un'amministrazione condivisa del patrimonio UNESCO per lo sviluppo sostenibile: scenari per il futuro

4.1 Il contesto della ricerca in Italia: la cattedra UNESCO in *Economics of Culture and Heritage: strategies for protection and development* e l'Academy on UNESCO Designations and Sustainable Development

4.2 L'*International Research Centre on the Economics of Culture and World Heritage Studies*

4.3 Futuro presente: città-pilota per lo sviluppo di conoscenze e la condivisione di buone pratiche. La piattaforma digitale UNESCO *Urban Heritage Atlas*

Conclusione

Bibliografia

Sitografia

Ringraziamenti

Il presente lavoro non sarebbe giunto in porto senza i suggerimenti e l'attenzione sempre viva e presente del Professore Remi Wacogne. Ringrazio la Professoressa Maria Lusiani per la disponibilità a prendere visione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va ai soci dell'Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO, dei quali ho ritrovato metodologie di ricerca, parole e approcci nei documenti consultati, e con cui ho avuto la fortuna di condividere esperienze e pratiche in diversi contesti italiani.

Introduzione

L'Articolo 5 della Convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale, adottata dalla conferenza generale dell'UNESCO a Parigi nel 1972, esorta gli Stati parte «to adopt a general policy which aims to give the cultural and natural heritage a function in the life of the community and to integrate the protection of that heritage into comprehensive planning programmes» (UNESCO, 1972). Le azioni di protezione e conservazione definiscono anche a cosa ci si riferisce quando si parla di patrimonio culturale e naturale: nella Convenzione di Parigi si attribuisce la definizione di “patrimonio” a oggetti “fisici”, materiali; di contro, già dal 2003, con la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, l'attenzione si sposta dall'oggetto fisico alla relazione che le comunità sviluppano nel tempo con il “proprio” patrimonio, in termini di tradizioni e di valori e delle modalità di trasmissione alle future generazioni di queste tradizioni e di questi valori. L'ambito comunitario è necessario per la preservazione e la sostenibilità del patrimonio nel tempo, e le azioni per rendere duraturo e vivo il patrimonio hanno a che fare con la sostenibilità sociale, ambientale ed economica dei territori.

Nel presente lavoro si sostiene che la partecipazione degli *stakeholders* e soprattutto delle comunità locali alla gestione dei siti Patrimonio Mondiale – e in particolare dei centri storici iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale – possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale è un processo *top-down*: la protezione e la conservazione dell'Eccezionale Valore Universale dei siti iscritti nella Lista spettano agli Stati parte, che, come *decision makers*, adottano le azioni necessarie a questo scopo. Sebbene in apparenza sembra che non ci sia spazio per il *community engagement*, la gestione dei siti Patrimonio Mondiale è un delicato equilibrio tra decisioni *top-down* e azioni *bottom-up*. Pur con i diversi assetti normativi degli Stati parte, questo equilibrio di potere – la responsabilità condivisa della gestione è sempre condivisione di potere – è espresso chiaramente in due degli strumenti dell'attuazione della Convenzione di Parigi. Nell'edizione del 2023 delle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, aggiornate periodicamente a partire dal 1977, si legge che gli Stati parte hanno la responsabilità di «adopt general policies to give the heritage a function in the life of the community» (UNESCO, 2023a, p. 13). Inoltre, la voce *Conservation and Management Assistance* ha per obiettivo «to improve management at

a property inscribed on the World Heritage List with special attention to community involvement» (UNESCO, 2023b, p. 143) e riporta come risultato atteso «a management committee including some members of the local community» (UNESCO, 2023a, p. 144). Lo *Strategic Action Plan for the Implementation of the World Heritage Convention 2012-2022*, adottato nella 18° sessione dell'Assemblea generale degli Stati parte tenutasi a Parigi nel 2011, riconosce che, nell'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, «the traditional actors – States Parties, the Committee, Secretariat and Advisory Bodies - continue to need encouragement, support and assistance to meet their obligations under the Convention, but it is also important to ensure that local, national and international communities feel a connection to, engage with and benefit from the world's natural and cultural heritage» (UNESCO, 2011a, p. 6). Lo Strategic Action Plan, nell'analisi SWOT condotta per analizzare il contesto dell'implementazione della Convenzione di Parigi, evidenzia tra le opportunità che il patrimonio è «a driver for sustainable development» (UNESCO, 2011a, p. 4) e che la Convenzione stessa «can harness civil society support» (*ibid.*).

La partecipazione alla gestione del patrimonio, anche se non è ampiamente diffusa nei siti Patrimonio Mondiale, è alla base di un altro importante documento di politica culturale - di ambito comunitario - approvato nel 2005: la Convenzione di Faro. Questa Convenzione, istituendo le “comunità di eredità”, apre la strada ad approcci partecipativi alla gestione che incontrano grande riscontro presso le comunità locali, come dimostrato dalla recente ricerca condotta dalla Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività culturali e confluita nel 2024 nel volume *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*, a cura di Alessandra Ferrighi ed Elena Pelosi. In Italia, la gestione dei siti Patrimonio Mondiale non sarebbe incompatibile con l'adozione dei principi della Convenzione di Faro: una prova “generale” è data dalle azioni inserite nel Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze Patrimonio Mondiale, che vedono la comunità locale e gli altri *stakeholders* impegnati nella protezione dell'Eccezionale Valore Universale del sito, tenendo conto dei fattori di rischio e delle opportunità da considerare per lo sviluppo sostenibile. Il Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze è stato scelto come caso studio del presente lavoro anche perché è in parte frutto della ricerca e della condivisione di dati e buone pratiche all'interno del progetto *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*, finanziato dall'INTERREG *Atlantic Area Program*. Questo progetto ha visto la partecipazione di altri centri storici Patrimonio Mondiale in Europa, che hanno messo in comune strategie per la gestione delle difficoltà, delle sfide e delle

opportunità per lo sviluppo sostenibile nella dimensione urbana. Il contesto urbano è particolarmente fertile per la ricerca: il progetto *Atlas World Heritage* è stato inserito nella piattaforma *World Heritage Canopy*, uno degli strumenti operativi per l'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale. La piattaforma *Canopy*, nel contesto del *World Heritage Cities Programme*, raccoglie e condivide informazioni e buone pratiche innovative tra i siti Patrimonio Mondiale; condividere i dati e le pratiche ha per obiettivo il rafforzamento della *capacity building* per la conservazione del patrimonio e lo sviluppo sostenibile. Il quadro teorico di riferimento per la piattaforma *Canopy* sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano dell'UNESCO.

A questa Raccomandazione fa riferimento anche un'altra piattaforma lanciata di recente dall'UNESCO: *l'Urban Heritage Atlas*, che si propone come uno strumento in grado di essere anche «a resource for education, capacity-building, and participation»¹. Nel campo dell'educazione e della *capacity building*, nel contesto italiano, operano la Cattedra UNESCO in *Economics of Culture and Heritage: strategies for protection and development* e *l'International Research Centre on the Economics of Culture and World Heritage Studies*, che hanno entrambi sede presso l'Università di Torino e vedono la partecipazione della Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura. Entrambi questi organismi, legati all'UNESCO, si pongono come laboratori in grado di fornire nuovi strumenti e approcci alla gestione dei siti Patrimonio Mondiale, avendo come obiettivo lo sviluppo sostenibile e il coinvolgimento delle comunità locali e degli altri *stakeholders* come mezzo.

¹ <https://whc.unesco.org/en/urban-heritage-atlas/>

Capitolo 1

L'implementazione della Convenzione UNESCO di Parigi del 1972

1.1 I principi cardine della Convenzione di Parigi

La Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale è l'«UNESCO's flagship program» (Albert *et al.* 2022, p. 21). Adottata a Parigi durante la conferenza generale dell'UNESCO nel 1972 – e ratificata dall'Italia con Legge 6 aprile 1977, n. 184 – la Convenzione nasce dall'idea di creare un movimento internazionale per proteggere il patrimonio e rinsaldare la pace tra i popoli, dopo le devastazioni causate dalla Seconda guerra mondiale. Ha per missione «identification, protection, conservation, presentation and transmission to future generations of the cultural and natural heritage» (UNESCO, 1972). Due sono quindi i “pilastri” che sono oggetto e soggetto della Convenzione: il patrimonio culturale e il patrimonio naturale, che non possono essere completamente scissi l'uno dall'altro. Considerato questo approccio “olistico”, la necessità di uno sviluppo sostenibile non riguarda soltanto la protezione del patrimonio ambientale, ma è essenziale anche per la preservazione del patrimonio culturale. L'idea di una comunità internazionale – globale – per la protezione del patrimonio sottintende «the vision of the unifying power of common heritage» (Albert *et al.* 2022, p. 22). La missione della Convenzione è quindi, riprendendo il mandato di assicurare la pace tra i popoli, essenzialmente “etica”: «UNESCO's World Heritage Program is primarily an ethical project, aimed at instilling a sense of collective responsibility towards cultural diversity through governmentality» (Adell *et al.* 2015, p. 103).

Il potere “narrativo” della Convenzione di Parigi risiede nel fatto di mettere in evidenza «the concept of human kind, a convergence of universal values in the notion of a world, creating a political awareness of its common past as a heritage of humanity, or World Heritage. [...] the idea of a global and united humankind, and of the wealth and the deeper, intrinsic connectedness of its highly diversified cultural and natural sites» (Albert *et al.* 2022, p. 33). L'intrinseca connessione tra diversi siti Patrimonio Mondiale è data dalle caratteristiche che compongono l'Eccezionale Valore Universale, il quale fa la differenza tra un sito Patrimonio Mondiale e un sito del patrimonio nazionale: «means cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries

and to be of common importance for present and future generations of all humanity. As such, the permanent protection of this heritage is of the highest importance to the international community as a whole» (UNESCO, 2023a, p. 24). Il riconoscimento dell'Eccezionale Valore Universale, con le caratteristiche di unicità, integrità e autenticità, permette l'inserimento del bene nella Lista del Patrimonio Mondiale – prevista e definita dall'articolo 11.2 della Convenzione del Patrimonio Mondiale e che a luglio del 2024 è composta da 1223 siti (di cui 952 beni culturali, 231 naturali e 40 misti) presenti in 168 Stati - il quale avviene attraverso la valutazione dei seguenti criteri (dal 2005, i criteri sono dieci in totale, sia per il patrimonio culturale che per quello naturale):

- «(i) Rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo.
- (ii) Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.
- (iii) Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.
- (iv) Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana.
- (v) Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture) o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto per effetto delle trasformazioni irreversibili.
- (vi) Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale.
- (vii) Presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica.
- (viii) Costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative.

- (ix) Costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini.
- (x) Presentare gli habitat naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione»².

L'Eccezionale Valore Universale non è legato alla pura e semplice "esistenza" del monumento culturale o del bene naturale; nasce e si crea dall'unione dell'unicità, dell'integrità e dell'autenticità dei beni in relazione alla comunità che li vive e li rende vivi, cioè capaci di comunicare valore: «the outstanding universal value of World Heritage sites is based on local values, local experiences and most importantly on local conservation efforts. World Heritage is not only the success story of heritage conservation efforts on a global scale, it is also a success story of local people and communities who make this global heritage possible» (UNESCO, 2012, p. 30).

Nella Convenzione di Parigi del 1972 si ha l'occorrenza del termine "community" solo quattro volte, e tre di queste hanno a che fare con il riferimento alla comunità internazionale – *international community*:

- 1) La parte introduttiva riporta che «it is incumbent on the international community as a whole to participate in the protection of the cultural and natural heritage of outstanding universal value» (UNESCO, 1972), vista la gravità dei pericoli che minacciano il patrimonio;
- 2) Nell'Articolo 6, gli Stati che aderiscono alla Convenzione «recognize that such heritage constitutes a world heritage for whose protection it is the duty of the international community as a whole to co-operate» (UNESCO, 1972);
- 3) Nell'Articolo 25, ove si riporta che per implementare le attività necessarie alla protezione e alla preservazione del patrimonio, gli Stati membri devono far conto sulle proprie finanze, e solo qualora non riescano a garantire la protezione del bene, possono richiedere il supporto economico della comunità internazionale: «as a general rule, only part of the cost of work necessary shall be borne by the international community» (UNESCO, 1972).

²<https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/patrimonio-mondiale/>.

L'Eccezionale Valore Universale del patrimonio, dunque, ne "giustifica" la protezione a livello internazionale e attraverso gli strumenti adottati degli Stati membri, i quali «vengono incoraggiati a integrare i programmi di tutela del patrimonio culturale e naturale negli strumenti di pianificazione, ad assicurare sufficiente personale ed idonei servizi all'interno dei siti, ad intraprendere ricerche scientifiche e tecniche per la conservazione»³.

Gli Stati membri sono tra i soggetti attuatori della Convenzione del Patrimonio Mondiale, insieme a:

- Assemblea Generale: composta dagli Stati membri, cioè gli Stati che hanno aderito alla Convenzione, delinea le principali linee politiche relative alla Convenzione stessa. Tra le attività, durante la sessione ordinaria della Conferenza Generale dell'UNESCO, elegge i membri del Comitato ed esamina la contabilità del Fondo per il Patrimonio Mondiale;
- Comitato del Patrimonio Mondiale (*World Heritage Committee*): il comitato intergovernativo formato da 21 Stati Parte della Convenzione, eletti a rotazione dall'Assemblea Generale. Tra i compiti principali, si occupa dell'implementazione della Convenzione, di decidere l'iscrizione di un sito nella Lista del Patrimonio Mondiale e di esaminare i report sullo stato di conservazione dei siti iscritti;
- Centro del Patrimonio Mondiale (*World Heritage Centre*): istituito nel 1992, oltre alle attività svolte insieme agli Stati membri e agli Organismi consultivi, «organizza e coordina il monitoraggio dei beni della Lista del Patrimonio Mondiale [...] coordina l'assistenza internazionale e l'attuazione dei programmi e dei progetti del Comitato; promuove la conoscenza del Patrimonio Mondiale e della Convenzione mediante la diffusione d'informazioni al grande pubblico» (*ibid.*);
- Organismi consultivi (*Advisory bodies*) del Comitato del Patrimonio Mondiale: sono l'ICOMOS (Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti), l'ICCROM (Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali) e l'IUCN (Unione internazionale per la conservazione della natura e delle risorse naturali. Tra le principali attività svolte, questi enti: «verificano lo stato di conservazione dei beni del Patrimonio Mondiale ed esaminano le richieste di assistenza internazionale; [...] mettono a disposizione la consulenza di esperti di conservazione dei siti culturali e formazione (ICCROM)» (*ibid.*).

³ <https://unesco.cultura.gov.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>

Gli *stakeholders* – e in particolare le comunità locali – non rientrano ufficialmente né nei processi di selezione dei siti da inserire nella Lista del Patrimonio Mondiale né compaiono direttamente tra i soggetti attuatori della Convenzione. Come si legge in Brumann, «live voices from site communities are not a routine part of session proceedings. They may play an indirect role in the nomination process and in the inspection missions dispatched to evaluate candidate sites and to monitor the state of conservation of the already inscribed sites, but [...] for site communities, there is no provision that would give them a routine role in the Committee sessions» (Adell *et al.* 2015, p. 278). Bertacchini, riferendosi al multilateralismo “in cambiamento” nei processi di *decision making* per i Patrimoni Mondiali, asserisce che «inscription has become a political tool for nations to bolster their sovereign interests, using global patrimony as a pawn» (Bertacchini, Saccone 2015, p. 6); tuttavia, non mancano «blurring the boundaries of *domestic* and *international*, pressures from private interests whether individuals, companies and NGOs are also becoming more common, especially regarding World Heritage properties» (Bertacchini, Saccone 2015, p. 9).

Gli *stakeholders* - considerato che «in the World Heritage community – all actors engaged in the implementation of the convention and involved in the “cumulative actions of the system’s stakeholders”» (Albert *et al.* 2022, p. 33) possono concorrere, sotto l’egida degli Stati membri, alle attività di protezione e conservazione, così come si legge nell’Articolo 5 della Convenzione del Patrimonio Mondiale: «each State Party to this Convention shall endeavor, in so far as possible, and as appropriate for each country: (a) to adopt a general policy which aims to give the cultural and natural heritage a function in the life of the community and to integrate the protection of that heritage into comprehensive planning programmes» (UNESCO, 1972). L’approccio di definizione delle politiche è essenzialmente di tipo top-down, con una serie di documenti e di linee guida che disciplinano il campo di azione per la protezione e la salvaguardia del Patrimonio Mondiale. Essendo l’UNESCO un organismo intergovernativo, «relies on nation-states and their community-specific instruments (such as legal treaties and policy briefs) to carry out the World Heritage Program’s initiatives and governance, but the Program itself operates within a broader “field of heritage production”» (Adell *et al.* 2015, p. 87) si legge in Di Giovine, che continua: «the field of heritage production is a structured, totalizing set of relationships, often in conflict, that order a diversity of “epistemic communities” [...] – stakeholder groups that have their own knowledge bases, understandings, and needs – who struggle to stake their claim to, define, and ultimately utilize, the discourse

of heritage or a particular crystallization of heritage in the form of tangible sites or intangible traditions» (*ibid.*). Preservare il patrimonio è uno strumento di discorso identitario per le comunità locali, che quotidianamente hanno non poco peso nella “manutenzione” per «sustainable development of infrastructures that are conducive to perpetually consuming it» (Adell *et al.* 2015, p. 88). Lo strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*, che ha per obiettivo quello di elaborare una serie di indicatori per misurare l’impatto della cultura nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, nella sezione tematica dedicata all’Inclusione e partecipazione, presenta l’indicatore n. 22, dedicato a “Participatory processes” - «checklist for the breadth of participation of all stakeholders including local communities in the processes for developing and implementing cultural policies, programmes, and initiatives that concern them» (UNESCO, 2019a, p. 92). Nel quadro di riferimento elaborato per l’indicatore, si propone una rassegna delle convenzioni e dei trattati internazionali relativi a “Participation in heritage management and governance systems”. In particolare, la Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972 è di riferimento per i seguenti aspetti:

- «Evidence of community involvement during the decision making process of identifying and registering heritage elements (tangible);
- Number of heritage properties with a Management Plan including a formalised framework for community participation» (*ibid.*).

In relazione al primo aspetto, le comunità locali possono essere coinvolte, tramite, consultazioni e altri processi, nell’identificare gli elementi del patrimonio culturale da inserire nel dossier di candidatura che deve essere inserito in prima battuta nella “Tentative List” dell’UNESCO per la candidatura a Patrimonio Mondiale; quanto al secondo aspetto, si ha evidenza di processi partecipatori (tramite consultazioni e coinvolgimento in progetti strategici) nei Piani di Gestione dei siti Patrimonio Mondiale: in particolare, nel terzo capitolo del presente lavoro si descriveranno le modalità di partecipazione della comunità locale di cui si ha evidenza nel Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze e nel relativo documento di Monitoraggio.

In Ripp e Rodwell si legge: «acknowledging that heritage is now better understood as being both determined by and the responsibility of local communities, their participation from the outset is clearly essential to reach a common understanding of the objectives connected to it» (Ripp, Rodwell 2017, p. 243); prima di delineare gli obiettivi per il

patrimonio, è necessario definire cosa s'intende quando si parla di patrimonio. Nell'Articolo 1 della Convenzione del Patrimonio Mondiale, si definiscono "cultural heritage":

- «monuments: architectural works, works of monumental sculpture and painting, elements or structures of an archaeological nature, [...] which are of outstanding universal value from the point of view of history, art or science;
- groups of buildings: groups of separate or connected buildings which [...] are of outstanding universal value from the point of view of history, art or science;
- sites: works of man or the combined works of nature and man, and areas including archaeological sites which are of outstanding universal value from the historical, aesthetic, ethnological or anthropological point of view» (UNESCO, 1972).

Per "cultural heritage" s'intende il patrimonio tangibile, materiale, prodotto nel corso del tempo dal genio degli uomini; per l'integrazione del patrimonio materiale con la componente immateriale, e la relazione stretta e imprescindibile con la comunità bisogna attendere la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, del 2003. Sebbene sia stata vista «as a result of the perceived shortcomings of the World Heritage Convention, including its bias towards European heritage and a failure to reflect properly the intangible values associated with natural and cultural sites in many regions of the world» (Albert *et al.* 2022, p. 40), questa Convenzione si pone in una relazione di complementarità con la Convenzione del Patrimonio Mondiale: «from an initially object-based approach, heritage is now understood as representing a system of diverse entities with an increasingly strong emphasis on communities and the varied use of heritage by them over time» (Ripp, 2018). Dunque, il patrimonio culturale non viene più considerato come un "fragile" oggetto da proteggere, ma come un serbatoio di valori capace di soddisfare i bisogni delle comunità e di attivare lo sviluppo sostenibile dei territori. Lo strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*, nella checklist dedicata alla presenza di processi partecipatori per il patrimonio culturale, in aggiunta agli aspetti presenti nella Convenzione del Patrimonio Mondiale, evidenzia che nella Convenzione UNESCO del 2003 sono sviluppati i seguenti:

- «Evidence of active participation of communities, groups and individuals in cultural policies and the definition of administrative measures integrating heritage (both tangible and intangible) and its safeguarding;

- Evidence of community-led processes during inventorying of intangible heritage elements;
- Evidence that local communities undertake scientific, technical and cultural studies on ICH» (UNESCO, 2019a, p. 92).

È indicativo che il riferimento alla comunità, e al ruolo centrale acquisito nella partecipazione al patrimonio, sia legato strettamente allo sviluppo sostenibile. Nell'Articolo 2, comma 1 della Convenzione UNESCO del 2003, appurato che “patrimonio culturale intangibile” «means the practices, representations, expressions, knowledge, skills – as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith – that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage» (UNESCO, 2003), di tale patrimonio immateriale si tiene conto nella misura in cui è compatibile con «existing international human rights instruments, as well as with the requirements of mutual respect among communities, groups and individuals, and of sustainable development» (*ibid.*). La Convenzione del 2003 – nella quale il termine “comunità” registra dodici occorrenze - aggiunge quindi un tassello in più all’attuazione di quanto stabilito nell’Articolo 4 della Convenzione del Patrimonio Mondiale, di proteggere, preservare e tramandare «to future generations [...] the cultural and natural heritage» (UNESCO, 1972). Che la trasmissione alle generazioni future sia uno dei pilastri della sostenibilità per il patrimonio, porta a una domanda: perché il patrimonio culturale può essere una risorsa per la sostenibilità, per continuare a essere a disposizione delle generazioni future e contribuire allo sviluppo sostenibile? Si può fare riferimento al concetto di *cultural ecosystem services* (CES), in particolare per quanto riguarda la categoria del patrimonio culturale. La definizione di “servizi ecosistemici” – coniata negli anni '80 del secolo scorso - benché originatasi nell’ambito delle scienze ecologiche, «puts human needs and preferences in the centre of the ecological universe and measures the health of ecosystems based on their ability to provide humans with benefits – referred to as ‘services’» (Høllelanda *et al.* 2017, p. 211). Il patrimonio culturale è una subcategoria dei servizi culturali ecosistemici, definiti come «nonmaterial benefits people obtain from ecosystems through spiritual enrichment, cognitive development, reflection, recreation, and aesthetic experiences» (Høllelanda *et al.* 2017, p. 212). I servizi culturali ecosistemici «are therefore seen as key for raising public awareness and support for protecting ecosystems» (*ibid.*) e di conseguenza, posti alla base dell’azione comunitaria, possono orientare i processi di *decision making* in modo da

conservare il patrimonio culturale, materiale e immateriale, capace di generare questo tipo di benefici per le persone. Gustafsson parla di *Conservation 3.0*, in relazione al potere “generativo” o, meglio, di “riuso adattativo” – termine ripreso dall’economia circolare, che per definizione si genera nella dimensione della comunità - del patrimonio culturale: il quale non viene più conservato come mero “oggetto” o reliquia del passato; ma il focus, dalla conservazione prettamente materiale è ora spostato sugli effetti sociali, ambientali ed economici di *spill-over* dei progetti legati al patrimonio. Investire risorse nel patrimonio ha degli effetti positivi che contribuiscono allo sviluppo sostenibile: «cultural heritage is increasingly regarded as a dynamic force that drives social, cultural and economic changes and thereby strengthens societies by starting from a rich cultural heritage consisting of knowledge and ideas, stories and opportunities for social exchange transferred over generations» (Gustafsson, 2019, p. 27).

A fare riferimento allo sviluppo sostenibile, oltre alla Convenzione UNESCO del 2003, è la “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”, nota anche come Convenzione di Faro. Questa Convenzione, sviluppata e implementata in ambito comunitario – e ratificata dall’Italia con la legge primo ottobre 2020 n. 133 – come aveva già iniziato a fare la Convenzione UNESCO del 2003, sposta l’attenzione dal patrimonio culturale “oggettificato” e “musealizzato”, alle persone che lo vivono e lo rendono vivo: «nella Convenzione di Faro si definisce il patrimonio culturale con il concetto ampio di “insieme di risorse ereditate dal passato” alle quali persone e gruppi attribuiscono un particolare valore» (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 27). Proprio perché il patrimonio è una “risorsa” – nel senso *adaptive-reuse* del termine – nella Convenzione di Faro si parla di «uso sostenibile dell’eredità culturale» (Consiglio d’Europa, 2005) e della possibilità di «utilizzare pienamente il potenziale dell’eredità culturale come fattore nello sviluppo economico sostenibile» (Consiglio d’Europa, 2005). Nell’Articolo 1, lettera b la Convenzione riprende la mission della Convenzione del Patrimonio Mondiale, facendo riferimento a una «una comunità di eredità» la quale «è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (Consiglio d’Europa, 2005).

Una “comunità di eredità”, quindi, per il patrimonio culturale – *cultural heritage*. In Europa – e in Italia ben prima della ratifica ufficiale – i principi della Convenzione di Faro hanno ispirato le azioni di molte comunità di patrimonio, le cui buone pratiche sono state analizzate dalla ricerca condotta dalla Fondazione Scuola dei Beni e delle attività

culturali, che ha portato alla creazione di una “Mappa di comunità” - che permette di consultare le esperienze italiane, tra le quali è possibile leggere, ad esempio, della Comunità Patrimoniale dei Friends of Molo San Vincenzo e della Comunità Patrimoniale di Fontecchio. La gestione di una comunità di patrimonio dipende in larga parte dall’ambito legislativo, diretta conseguenza dell’agire politico; la specificità del quadro legislativo italiano rende l’Italia «il Paese più sussidiario del mondo» (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 43), con ampi margini di sperimentazione: infatti, la modifica del titolo V della Costituzione nel 2001 ha dato piena attuazione all’Articolo 5 della Costituzione, che «che riconosce le autonomie locali quali enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica»⁴. Il principio di “sussidiarietà orizzontale” si esplica nell’Articolo 118 della Costituzione, con il quale «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà»⁵.

La diversità dei quadri normativi delle tre Convenzioni di cui si è parlato non deve essere un ostacolo alla loro integrazione per il perseguimento di una mission che si è vista comune a tutte: garantire la preservazione del patrimonio culturale per le future generazioni. E la partecipazione delle comunità locali ai processi e alle politiche che assicurano questa mission è fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Come si legge in Calzolaio, «molti processi diversi interagiscono con processi partecipativi di valorizzazione dei beni comuni, spesso ispirati da altre cornici metodologiche (UNESCO, Ecomusei ecc.), con le quali occorre misurarsi per abbattere barriere e steccati, spesso solo nominali, tra coloro che agiscono per il medesimo fine» (Pavan-Woolfe, 2023, p. 367). È possibile trovare evidenza di un sito iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO che sta avviando processi di sviluppo nel quadro della Convenzione di Faro: è il caso di Viscri, in Romania, che ha implementato delle azioni per includere la comunità locale rom nello sviluppo economico e sociale del villaggio. Oppure, della città di Cordova, i cui esperti del patrimonio hanno coniugato «diversi modelli di sviluppo culturale, come quelli dell’UNESCO e del Consiglio d’Europa» (Pavan-Woolfe, 2023, p. 369), per valorizzare le comunità patrimoniali dei *patios* urbani: in particolare, l’attività si è svolta «nel quadro del World Heritage Cities Programme”, come follow-up alla call to action lanciata nel contesto del decimo anniversario della Raccomandazione sul

⁴ [https://www.treccani.it/enciclopedia/costituzione-italiana-riforma-del-titolo-v-della_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/costituzione-italiana-riforma-del-titolo-v-della_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

⁵ <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-seconda-ordinamento-della-repubblica/titolo-v-le-regionile-province-e-i#28>

Paesaggio urbano storico (2011), con l'obiettivo di creare uno spazio di discussione di esempi pratici che possano supportare una migliore integrazione del patrimonio urbano – forme, tecniche costruttive e processi umani – nelle strategie di sviluppo» (Pavan-Woolfe, 2023, p. 369).

1.2 The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention e il World Heritage Cities Programme

Nella Convenzione del Patrimonio Mondiale, il riferimento alla gestione del patrimonio compare nei seguenti articoli:

- Articolo 4: «each State Party to this Convention recognizes that the duty of ensuring the identification, protection, conservation, presentation and transmission to future generations of the cultural and natural heritage» (UNESCO, 1972);
- Articolo 5, lettera a: ogni Stato parte della Convenzione si impegna a «integrate the protection of that heritage into comprehensive planning programmes» (UNESCO, 1972); Articolo 5, lettera b: «to set up within its territories, where such services do not exist, one or more services for the protection, conservation and presentation of the cultural and natural heritage» (UNESCO, 1972);
- Articolo 29: «The States Parties to this Convention shall [...] give information on the legislative and administrative provisions which they have adopted and other action which they have taken for the application of this Convention» (UNESCO, 1972).

Come emerge da questi riferimenti, la gestione di un sito Patrimonio Mondiale è un processo essenzialmente *top-down*: gli Stati membri hanno la responsabilità per la gestione per la protezione e la preservazione del patrimonio e adottano specifici piani e misure per assicurare ciò. Il sistema degli *stakeholders* – compresa la comunità locale – è incluso nella responsabilità condivisa nel momento dell'attuazione delle attività volte al mantenimento dell'Eccezionale Valore Universale del sito, attraverso le consultazioni e il coinvolgimento in attività specifiche.

Le Linee guida operative sono un quadro di riferimento dettagliato per l'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale. Nell'ultima edizione – le Linee guida vengono periodicamente aggiornate in seguito alle decisioni prese dal Comitato del Patrimonio Mondiale – si legge che: «partners in the protection and conservation of World

Heritage can be those individuals and other stakeholders, especially local communities, indigenous peoples, governmental, non-governmental and private organizations and owners who have an interest and involvement in the conservation and management of a World Heritage property» (UNESCO, 2023a, p. 19). Anche se la responsabilità della gestione rimane sempre degli Stati membri, le comunità locali possono intervenire nei processi di gestione dei siti Patrimonio Mondiale. Lo strumento per tutelare l'Eccezionale Valore Universale del sito, e che aggrega tutte le strategie e gli obiettivi per la gestione, è il Piano di Gestione, come riportato nelle Linee guida operative: «each nominated property should have an appropriate management plan or other documented management system which must specify how the Outstanding Universal Value of a property should be preserved, preferably through participatory means» (UNESCO, 2023a, p. 34); l'attuazione e l'impatto del Piano di Gestione sono poi controllati da un apposito processo di monitoraggio.

In un contesto mondiale e in costante evoluzione, «di fronte a molte opportunità e sfide globali significative» (UNESCO, 2022, p. 9), per la vitalità dei principi della Convenzione del Patrimonio Mondiale, il coinvolgimento della comunità locale nei processi di gestione si fa sempre più necessario. Come si legge in Luger e Ripp, «the traditional line of thought on preservation kept the heritage asset as its main objective, but now this is being supplanted by the idea that heritage is a resource for urban development and other processes [...] moreover, current thought holds that heritage preservation of any kind only makes sense when a local community can create cultural, social or economic value from it and benefit accordingly» (Luger, Ripp 2020, p. 33). Il patrimonio culturale è un processo in continua evoluzione; fosse anche solo per il fatto che, anno dopo anno, il Patrimonio Mondiale aumenta, non diminuisce, e le sfide legate alla gestione raggiungono nuovi livelli di complessità. Soprattutto nel contesto urbano, dei centri storici Patrimonio Mondiale, la tensione tra «heritage conservation versus development» (Holtorf, 2018, p. 3) va gestita con nuovi processi e nuove competenze.

Il *World Heritage Cities Programme*, uno dei sei programmi tematici approvati dal Comitato del Patrimonio Mondiale, si occupa appunto di sviluppare «a theoretical framework for urban heritage conservation»⁶ e di fornire «technical assistance to States Parties for the implementation of new approaches and schemes» (*ibid.*). Gli strumenti del

⁶ <https://whc.unesco.org/en/cities/>

Programma mirano a conciliare le necessità della conservazione con lo sviluppo socioeconomico sostenibile; per questo, di supporto è la strategia di medio termine dell'UNESCO 2022-2029, che ha tra gli obiettivi quello di contribuire allo sviluppo sostenibile. Il Programma ha tra le sue linee guida una strategia di *capacity building* per tutti gli attori chiave coinvolti nella gestione dei centri storici Patrimonio Mondiale, che mira a promuovere «peer-to-peer learning and cooperation amongst site managers and key stakeholders in World Heritage Cities» (*ibid.*): alcuni tra gli strumenti implementati per il trasferimento di buone pratiche tra centri storici Patrimonio Mondiale sono la piattaforma *World Heritage Canopy*, che raccoglie le informazioni da siti da tutto il mondo e le organizza in sei tematiche principali per una più veloce consultazione e per il monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, e il recente strumento dell'UNESCO *Urban Heritage Atlas – a tool for managing urban heritage*.

1.3 Non solo il Centro del Patrimonio Mondiale: l'Organizzazione delle città del Patrimonio Mondiale e gli enti italiani legati al WHC

Per l'attuazione della Convenzione del 1972, il Centro del Patrimonio Mondiale è il punto di contatto⁷ per tutto ciò che riguarda il Patrimonio Mondiale. Oltre agli Organismi consultivi, altri enti nel mondo – e anche in Italia – pur non essendo tutti direttamente collegati all'UNESCO, hanno per mission o per mandato statutario l'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, supportando in alcuni casi – come intermediari e/o *partner* - le comunità locali sia nella presentazione dei progetti ai governi locali e nazionali, sia nell'implementazione degli stessi.

A livello internazionale opera l'Organizzazione delle città del Patrimonio Mondiale (*Organization of World Heritage Cities – OWHC*). Organizzazione internazionale non-profit e non governativa, ha il suo quartier generale in Canada e fin dal 1993 «is a political platform for cooperation between the mayors of cities whose territory includes a UNESCO World Heritage site»⁸. I programmi da implementare - inseriti in un *action plan* - vengono approvati nel corso di assemblee generali costituite dalle città Patrimonio Mondiale che fanno parte della rete, rappresentate dai rispettivi sindaci. Mission

⁷ <https://unesco.cultura.gov.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>

⁸ <https://www.ovpm.org/about-the-owhc/>

dell'OWCH è: «help individual member cities to better understand the complexity of today's challenges; support member cities in expressing their legitimate aspirations regarding their future and their contribution to the United Nations' sustainable development goals» (*ibid.*). Tra le azioni previste dal *2022-2024 Action Plan as a driver for change* approvato nel corso della 25° Assemblea Generale, l'OWHC si propone di «engage cities in exploration through concrete action at the grassroots level» (*ibid.*).

In Italia, alcuni tra gli enti e le associazioni legati al Centro del Patrimonio Mondiale sono:

- L'Associazione Città Italiane Patrimonio Mondiale UNESCO, che tra le attività che ha per scopo, così come riportato nello statuto: «organizza e gestisce iniziative per la tutela, la valorizzazione e la promozione dei beni iscritti nelle liste UNESCO; [...] promuove lo scambio di buone prassi tra i soggetti gestori responsabili della tutela e/o della gestione e/o della valorizzazione dei beni nazionali ed esteri, iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale o nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO»⁹;
- La Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO: costituita nel 1979, unisce più di cento club per l'UNESCO in tutta Italia, che sono *partners* della Strategia di medio termine 2022-2029. Tra gli obiettivi strategici dei Club per l'UNESCO, ci sono quelli di «incoraggiare l'interesse di un vasto pubblico per le priorità e i programmi dell'UNESCO, promuovendone la conoscenza e la condivisione; contribuire a livello locale all'attuazione dei programmi dell'UNESCO, in coordinamento con la Commissione Nazionale per l'UNESCO»¹⁰;
- La Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali – SIPBC: fondata nel 1996, è un'organizzazione nazionale non governativa e non-profit. Composta da sezioni regionali e delegazioni autonome, la SIPBC svolge le sue attività, principalmente convegni e seminari, e opera per: «adottare le iniziative possibili per sensibilizzare l'opinione pubblica nella tutela del patrimonio dell'Umanità per evitarne il depauperamento ed il degrado ed assicurarne il trasferimento, integro, alle future generazioni; [...] sostenere le strutture competenti, a livello nazionale e locale, attraverso raccomandazioni ed interventi, nello svolgimento dei loro compiti, nell'ambito della salvaguardia dei Beni Culturali»¹¹.

⁹ <https://www.patrimoniomondiale.it/?p=150>

¹⁰ <https://ficl.org/missione-2/>

¹¹ <https://sipbc.it/sipbc/>

Capitolo 2

Condividere dati e strategie per lo sviluppo sostenibile con la piattaforma *World Heritage Canopy*

2.1 Cos'è la piattaforma *World Heritage Canopy* e quali dati raccoglie e condivide

La piattaforma *World Heritage Canopy* è la piattaforma dell'UNESCO che contribuisce alla disseminazione e alla condivisione di strategie e pratiche innovative sviluppate nell'ambito del *World Heritage Cities Programme*. Come visto nel dettaglio nel primo capitolo, il Programma, che opera per attuare la Convenzione sul Patrimonio Mondiale, è organizzato su sei temi: ambiente e resilienza; ricchezza e mezzi di sostentamento; inclusione e partecipazione; conoscenza e abilità; pace e sicurezza; uguaglianza di genere¹². Più che una banca dati, *Canopy* è un insieme di risorse – casi studio che comprendono esempi di gestione, eventi e attività – consultabili per regione geografica e per i temi del Programma e messi a disposizione dalle comunità di riferimento dei siti Patrimonio Mondiale e da altri attori ad essi connessi. Gli esempi di gestione, gli eventi e le attività sono quelli implementati nei siti Patrimonio Mondiale, e hanno come contesto di riferimento non solo la Convenzione UNESCO di Parigi del 1972, ma anche la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, adottate dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 10 novembre 2011, e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. L'azione di *Canopy* ha il suo punto di forza nella pubblicazione di pratiche «che hanno l'obiettivo d'integrare la conservazione del patrimonio con lo sviluppo sostenibile» (*ibid.*), e dato che la raccolta di dati avviene tramite una permanente *call for contribution* per le comunità dei siti Patrimonio Mondiale, risulta un processo di condivisione dalle comunità per le comunità dei siti Patrimonio Mondiale. Il progetto della piattaforma *Canopy*, come si è visto, nasce quale azione *top-down* nel contesto dell'implementazione della Convenzione UNESCO di Parigi del 1972, ma si sviluppa costantemente come processo di condivisione “orizzontale” di pratiche tra attori - con ruoli diversi - coinvolti nella gestione dei siti Patrimonio Mondiale.

¹² <https://www.unesco.it/temi-in-evidenza/cultura/world-heritage-canopy/>

Le pratiche di protezione, conservazione e valorizzazione – di gestione, in sintesi - del patrimonio culturale possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, così come elaborati nell’Agenda 2030, programma d’azione sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU¹³. Questa linea d’azione, alla base dell’esistenza e del funzionamento della piattaforma *Canopy*, ha alle spalle una lunga tradizione di ricerca negli ultimi tre decenni, riconosciuta e rinforzata da Convenzioni e trattati internazionali. L’UNESCO esplicita il diretto collegamento tra i processi di gestione dei siti Patrimonio Mondiale improntati a equità sociale e crescita economica come caratteri necessari per lo sviluppo sostenibile per la prima volta, e con decisione, nella Dichiarazione di Budapest. Dieci anni dopo il lancio della *World Heritage Global Strategy*, promossa dal Comitato del Patrimonio Mondiale per una Lista del Patrimonio Mondiale più «rappresentativa, equilibrata e credibile»¹⁴ - considerato che anche da uno studio globale condotto dall’ICOMOS tra il 1987 e il 1993 erano emersi forti squilibri tra i siti iscritti nella Lista, a vantaggio dei siti culturali rispetto ai siti naturali e misti, e con una presenza molto maggiore di siti presenti nei Paesi sviluppati - nel 2002, in occasione del trentesimo anniversario della Convenzione di Parigi, il Comitato del Patrimonio Mondiale adotta la Dichiarazione di Budapest. La quale, oltre a promuovere la conservazione dei siti Patrimonio Mondiale attraverso le cosiddette “4C” come obiettivi strategici – Credibilità, Conservazione, Sviluppo delle Capacità e Comunicazione – menziona esplicitamente l’importanza dello sviluppo sostenibile: «recognize the universality of the 1972 Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage and the consequent need to ensure that it applies to heritage in all its diversity, as an instrument for the sustainable development of all societies through dialogue and mutual understanding» (UNESCO, 2002b). Sviluppo sostenibile a vantaggio anche delle generazioni future, per la conservazione e la protezione del patrimonio culturale di eccezionale valore. Prosegue, la Dichiarazione di Budapest, esplicitando appunto le basi per lo sviluppo sostenibile: «[the World Heritage Committee] seek to ensure an appropriate and equitable balance between conservation, sustainability and development, so that World Heritage properties can be protected through appropriate activities contributing to the social and economic development and the quality of life of our communities» (*ibid.*). La qualità della vita della comunità si costruisce non soltanto

¹³ <https://unric.org/it/agenda-2030/>

¹⁴ <https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/per-una-lista-del-patrimonio-mondiale-piu-equilibrata-la-world-heritage-global-strategy/>

attraverso il benessere economico, ma anche, come si legge più avanti nella Dichiarazione, attraverso il coinvolgimento attivo, «the active involvement of our local communities at all levels in the identification, protection and management of our World Heritage properties» (*ibid.*). Emerge un aspetto fondamentale in questo punto della Dichiarazione, che sarà poi sviluppato maggiormente nel 2007, nella valutazione dei risultati raggiunti attraverso il perseguimento degli obiettivi della Dichiarazione, realizzata nel corso della 31° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, svoltasi in Nuova Zelanda: il ruolo delle comunità locali nel perseguimento degli obiettivi della Convenzione di Parigi. E quindi, considerato l’impatto della gestione del patrimonio nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e visto il coinvolgimento attivo auspicato per le comunità locali *in primis* nella conservazione del patrimonio, emerge di conseguenza l’importanza delle azioni delle comunità locali per lo sviluppo sostenibile. Rosetti *et alii*, in un lavoro di recente pubblicazione (Rosetti *et al.* 2022), integrano la partecipazione dei cittadini e gli approcci *people-centered* per la gestione del patrimonio culturale al ruolo del patrimonio nello sviluppo sostenibile, dimensione, questa, ancora non pienamente affrontata dalla ricerca a livello internazionale. Gli autori, nel primo studio condotto per la suddetta ricerca, esplorano «how the identified roles of participatory heritage practices in sustainable development are addressed and promoted by international heritage regulatory documents» (Rosetti *et al.* 2022, p. 4). Le pratiche partecipative per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile sono organizzate dalla ricerca in tre categorie e nove sub-categorie: la partecipazione è considerata un diritto – all’accesso al patrimonio, alla partecipazione ai processi decisionali; è vista come un “driver” – per la conservazione delle risorse naturali e culturali, per ambienti vivibili e resilienti, per la sostenibilità nelle pratiche di gestione del patrimonio, per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali, per la risoluzione dei conflitti e la tolleranza; la partecipazione abilita (“enables”) pratiche di patrimonio orientate allo sviluppo sostenibile. Gli autori notano che «despite participation being an integral part of international heritage regulation framing the linkages between heritage and sustainability, international documents seldom definit or specify the contribution of participatory practices to the sustainable development objectives» (Rosetti *et al.* 2022, p. 3). Attraverso la revisione di trentasette documenti normativi, più altri tredici pubblicati dopo il 2015, con l’adozione dell’Agenda 2030, gli autori analizzano la frequenza dei termini “heritage”, “sustainability” e “participation”. Tra questi cinquanta documenti in totale, solo ventuno sono stati selezionati per la ricerca, in quanto in essi si menzionano

entrambi i termini “heritage” e “sustainability”, collegati al tema della partecipazione. Tra questi documenti, sono riportati ad esempio testi dell’International Council of Monuments and Sites (ICOMOS) e dell’International Council of Museums (ICOM); tuttavia, è la Dichiarazione di Budapest del 2002 che compare «as the first heritage regulatory document explicitly mentioning both heritage and sustainability» (Rosetti *et al.* 2022, p. 5).

Nel 2021 l’International Council of Monuments and Sites (ICOMOS), *Advisory Body* per l’implementazione della Convenzione di Parigi dell’UNESCO del 1972, per “rinforzare” il collegamento tra patrimonio culturale e obiettivi di sviluppo sostenibile, pubblica un documento di policy con cui «converging under the main policy directive to harness the power of heritage to accelerate the achievement of the SDGs» (ICOMOS, 2021, p. 8). Le cinque dimensioni del piano di azione dell’Agenda 2030 - i cui diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile sono ormai entrati nel panorama concettuale comune a molte realtà di settori diversi – sono le cosiddette “5P”: *People, Planet, Prosperity, Peace, Partnership*. Si evince, da queste cinque dimensioni, la natura profondamente umana, di costruzione comunitaria, alla base degli obiettivi da raggiungere per assicurare le “5P”: non c’è benessere per le persone e per il pianeta senza un sostrato comunitario di conoscenze e risorse trasmesse attraverso il patrimonio culturale; non c’è ricchezza senza la condivisione delle risorse “incorporate” nel patrimonio comune; non c’è pace senza la capacità del patrimonio di culturale di favorire il dialogo e la coesione tra le persone. C’è un obiettivo di sviluppo sostenibile – ed è l’unico - che ricorre, costante, nella definizione di tutte le cinque dimensioni: è l’obiettivo 11 - *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*. L’obiettivo si compone di tanti piccoli “traguardi” – *target* – e il traguardo 11.4 si propone esplicitamente proprio di «Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo»¹⁵. Anche se il concetto di “patrimonio culturale” – *heritage* – è presente trasversalmente in tutti i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile, ad esso si fa riferimento nell’obiettivo 4: «Assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento per tutti» (*ibid.*); nell’obiettivo 8: «Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti» (*ibid.*); e nell’obiettivo 12: «Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo». L’obiettivo 11 dell’Agenda 2030 sarà alla base della riflessione delle prossime pagine e in particolare del prossimo capitolo, in quanto il

¹⁵ <https://unric.org/it/>

patrimonio culturale può contribuire alla costruzione del senso di identità e di appartenenza delle comunità, essendo alla base dell'unicità – *uniqueness* (ICOMOS, 2021, p. 76) - delle città, ma può anche garantire un equo sviluppo economico, favorendo ad esempio la fornitura di servizi infrastrutturali e attraendo il turismo e gli investimenti - e lo si vedrà con esempi concreti dal caso studio analizzato. Della dichiarazione di policy avanzata dall'ICOMOS relativamente all'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, in questa sede interessano principalmente due aspetti fondamentali: uno, è capire e riconoscere «the existence of different values attributed to heritage by different categories of stakeholders and promote participatory and inclusive urban management strategies» (ICOMOS, 2021, p. 77); il secondo aspetto ha a che fare con il favorire l'implementazione «of integrated and participatory urban and territorial development plans with a holistic and cross-sectoral approach, to support the participation of all stakeholders in the conservation and management of the historic urban landscape» (ICOMOS, 2021, p. 78).

L'ICOMOS, con la sua rete di professionisti attivi in tutto il mondo e a diversi livelli della società, «can engage with society at diverse levels and accelerate the implementation of the SDGs using heritage» (ICOMOS, 2021, p. 15); mentre l'UNESCO, «as the UN-mandated agency, has been administering a wide range of long-standing culture programmes» (*ibid.*). Tra questi programmi, due anni prima della pubblicazione del documento dell'ICOMOS, compare l'iniziativa *Culture|2030 Indicators*, «an innovative effort to establish a methodology for demonstrating culture's role and contribution to the implementation of the UN Sustainable Development Goals» (UNESCO, 2019a, p. 7). È uno strumento, risultato di un approccio *top-down*, che ha per obiettivo quello di aiutare «decision-makers by building a coherent and strong narrative on culture and development that is evidence-based» (*ibid.*). Queste “evidenze” sono i dati sulla cultura, per mettere in chiaro l'impatto della cultura nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. I dati raccolti provengono principalmente dai documenti di report sull'implementazione delle Convenzioni UNESCO e sono messi a disposizione dell'UNESCO Institute for Statistics (UIS). Struttura di riferimento – *conceptual framework* – e strumento metodologico - *methodological instruments* – per gli Stati e le città, questo progetto monitora l'implementazione dell'Agenda 2030 e le “evidenze” raccolte «will inform policies and decisions as well as operational actions» (UNESCO, 2019a, p. 10). A quest'obiettivo, come “mattoni” di una strategia chiara e definita, si aggiungono i seguenti:

- rendere evidente il contributo della cultura per lo sviluppo sostenibile;

- fornire una panoramica della presenza trasversale della cultura nella definizione degli obiettivi di sviluppo sostenibile;
- costruire una solida base di conoscenze per poter passare all'azione;
- monitorare i progressi del contributo della cultura per gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.¹⁶

Lo strumento dell'UNESCO *Culture|2030 Indicators* è facilitato, nella raccolta dei dati e delle informazioni, dalla suddivisione e dall'organizzazione della ricerca in quattro aree tematiche, che sono le seguenti: Ambiente e resilienza (*Environment and resilience*), Ricchezza e mezzi di sostentamento (*Prosperity and livelihoods*), Conoscenza e abilità (*Knowledge and skills*), Inclusione e partecipazione (*Inclusion and participation*). Queste aree tematiche altro non sono che quattro dei sei temi di ricerca della piattaforma *Canopy*, che comprende altresì il tema “trasversale” dei cambiamenti climatici. Questo dimostra, oltre alla ovvia coerenza interna dei programmi portati avanti dall'UNESCO e la continuità di ricerca tra diverse iniziative nel corso degli anni – lo strumento *Culture|2030 Indicators*, inoltre, propone una rassegna «of existing frameworks, methodologies and experience that have been developed and implemented by UNESCO and others partners globally over the last few years in order to measure culture, with a view to facilitating their convergence towards the SDGs and enhance existing instruments and data» (UNESCO, 2019a, p. 20) - l'urgenza di individuare strategie adatte affinché la *governance* dei siti Patrimonio Mondiale sia una leva per lo sviluppo sostenibile. Tra questi preesistenti strumenti e *framework*, si citano, a titolo di esempio, il *Framework for Cultural Statistics* (FCS), sviluppato nel 2009 dall'UNESCO Institute for Statistics (UIS); il *Culture for Development Indicators Suite* (CDIS), adottato dall'UNESCO nel 2009 per valutare l'impatto della cultura per lo sviluppo nel contesto dei *Millennium Development Goals* (MDGs).

Come emerso in precedenza dalla veloce analisi della Dichiarazione di Budapest, uno degli *appeal* a cui dar seguito per far sì che la cultura concorra effettivamente alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile è la partecipazione delle comunità locali alla gestione – *in primis* – e alla protezione del patrimonio culturale. Nel paragrafo seguente si analizzerà nel dettaglio quali sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile e i *target* che sono riferibili alla tematica dell'Inclusione e partecipazione così come messi in

¹⁶ Traduzione libera dei *Purpose & Principles* così come definiti in UNESCO (2019) *Culture|2030 Indicators*, pp. 16-18.

evidenza dallo strumento dell'UNESCO *Culture|2030 Indicators*. Per capire come la stessa tematica sia affrontata nella piattaforma *Canopy* – in termini di raccolta e condivisione di pratiche di gestione, protezione e valorizzazione dei siti Patrimonio Mondiale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile così come messi in evidenza dall'UNESCO *Culture|2030 Indicators* – è necessario introdurre un'ulteriore variabile. Si è visto che la partecipazione delle comunità locali, il patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile sono *asset* fondamentali per l'azione svolta dalla piattaforma *Canopy*; si era altresì anticipato che uno dei documenti di policy di riferimento della piattaforma stessa – per il suo fondamento teorico e per la sua azione pratica -, oltre alla Convenzione di Parigi del 1972 e all'Agenda 2030 è la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano.

«Integrating culture in urban policies to foster sustainable urban development» (UNESCO, 2016, p. 201) è l'obiettivo che introduce la sezione finale – sulle *policies* – del *Global report on culture for sustainable urban development* dell'UNESCO, pubblicato nel 2016 come parte della *Culture and Sustainable development Initiative*. Il Report ha come quadro concettuale di riferimento sia l'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 11 dell'Agenda 2030, sia la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano; pone la cultura come una risorsa chiave – *key resource* – per lo sviluppo sostenibile delle città, riconoscendo il ruolo fondamentale delle comunità: «the urban setting has always been crafted and driven by people. Through time, cities have perpetually been driven by human aspiration, built and shaped by human creativity. Cities and human settlements have stood at the crossroads of trade routes, have been built as an expression of social order, for protection, serving as hubs for defence, physical security and social continuity» (UNESCO, 2016, p. 19). E il ruolo della comunità nelle città, per la sostenibilità della vita urbana, si fa sempre più incisivo, considerato anche che, stando al *World Urbanization Prospect*¹⁷ del 2018, dossier del Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite, entro il 2050 le città ospiteranno i due terzi della popolazione mondiale. A rendere una risorsa chiave il patrimonio culturale per lo sviluppo sostenibile nella dimensione urbana è che, come evidenziato dal Report dell'UNESCO, «urban heritage can play a fundamental role in enhancing cities' identities and in providing a platform for social and economic development» (UNESCO, 2016, p. 19). I tre “pilastri” della sostenibilità così come definiti negli anni '80 del secolo scorso (Nazioni Unite,

¹⁷ <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>

1987) – la dimensione ambientale, sociale e quella economica – non possono prescindere dalla gestione partecipata del patrimonio culturale nelle città, gestione che, come si legge nel testo di Rosetti *et al.* già in precedenza citato, può assicurare «a good balance between socio-economic and urban development and heritage conservation particularly in the management of the historic urban landscape» (Rosetti *et al.* 2022, p. 2). La Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano si inserisce lì dove già la Dichiarazione di Budapest aveva citato i siti Patrimonio Mondiale in relazione all’equità sociale e alla crescita economica, e si rendono tanto più necessarie in quanto i centri storici delle città «represent the largest heritage category in the World Heritage List» (UNESCO, 2016, p. 19). Nel successivo capitolo largo spazio sarà dedicato alla recente pubblicazione dell’UNESCO che riporta i risultati della terza consultazione degli Stati Membri sull’implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, principalmente per quanto riguarda le modalità d’inclusione e partecipazione delle comunità locali nella gestione del patrimonio urbano dei siti Patrimonio Mondiale.

2.2 Il tema dell’Inclusione e della Partecipazione nella piattaforma *Canopy* e l’integrazione con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Si è visto come tra gli indicatori tematici per la cultura nell’Agenda 2030, così come elaborati dallo strumento *Culture|2030 Indicators* dell’UNESCO sia riportato quello dell’Inclusione e partecipazione, che è anche, e non a caso, uno dei temi principali per i quali la piattaforma *Canopy* raccoglie e condivide dati e pratiche di gestione.

Prima di vedere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 – con i relativi *target* - che la cultura, attraverso l’inclusione e la partecipazione delle comunità, può contribuire a raggiungere, bisogna fare una rapida ma necessaria premessa sul coinvolgimento delle comunità locali nei processi di gestione del patrimonio, azioni che saranno contestualizzate e argomentate nell’analisi del caso studio, il centro storico di Firenze, nel prossimo capitolo.

La piattaforma *Canopy* si pone come strumento di attuazione della Convenzione di Parigi del 1972 nell’ambito del *World Heritage Cities Programme*. In quanto strumento di attuazione, è bene andare a ricercare il riferimento al coinvolgimento delle comunità locali nella protezione del patrimonio culturale e naturale nel documento normativo di

riferimento. La Convenzione sul Patrimonio Culturale Mondiale e naturale, infatti, nell'articolo 5 afferma che è opportuno che gli Stati membri adottino «a general policy which aims to give the cultural and natural heritage a function in the life of the community» e a rendere parte integrante «the protection of that heritage into comprehensive planning programmes»¹⁸. Tuttavia, qual è l'effettivo “stato dell'arte” del coinvolgimento delle comunità locali? La partecipazione delle comunità contribuisce alle finalità di protezione del patrimonio culturale e naturale. La Convenzione di Parigi del 1972, pur auspicando il ruolo attivo delle comunità, da integrare nei processi di gestione del patrimonio, è ancora legata a una concezione “materialistica” del patrimonio stesso – *cultural heritage* – quale insieme di monumenti e siti da proteggere. La svolta verso una concezione più “dinamica” del patrimonio culturale, come rilevato anche da Ripp e Rodwell (Ripp, Rodwell 2017), avviene con la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 e con la Convenzione UNESCO per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005, e solo in parte con le *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. La base di questa “dinamicità” è nell'evidenziare il ruolo di una «cultural heritage–community-oriented» (Ripp, Rodwell 2017), nel riconoscere il ruolo fondamentale della società. Cerquetti esplicita con più chiarezza che «condividendo una visione dinamica della cultura, il focus si sposta così dal patrimonio come documento al patrimonio vivente, dalla documentazione alla trasmissione, dai prodotti ai processi, dagli oggetti ai soggetti» (Cerquetti, 2015, p. 253). Ruolo che, quindi, non si esaurisce nella narrazione ormai superata della conservazione dei “manufatti” culturali come obiettivo principale: «If this narrative is reversed, to put the benefit for local communities at the forefront and heritage activities as the means, this can enhance the results chances for positive» (Ripp, Rodwell 2017). A chi si fa riferimento quando si parla di comunità locale e chi trae benefici – non solo economici - dai processi di gestione partecipata del patrimonio culturale? Come si legge ne *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*, il rapporto di sintesi pubblicato dalla Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività – rapporto e ricerca ai quali si farà riferimento più diffusamente riferimento nel terzo capitolo del presente lavoro – per comunità «si intende un insieme di persone unite dagli stessi valori e interessi, associate formalmente o informalmente, che attribuiscono valore a tratti particolari e identificativi del patrimonio culturale, che si ritengono rilevanti e che si impegnano, nel quadro di un'azione pubblica, a sostenere e trasmettere i contenuti

¹⁸ <https://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf>

e le espressioni patrimoniali alle generazioni future. L'appartenenza a una comunità è, pertanto, connessa al fatto che le persone che ne fanno parte riconoscano un valore al patrimonio culturale che esse stesse hanno contribuito a far conoscere e salvaguardare» (Fondazione Scuola Beni e Attività culturali, 2023). Le comunità locali sono i «direct users», così come “classificate” da Ripp e Rodwell; sono quelle “comunità di eredità”, intese come «insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (Cerquetti, 2015, p. 253). Non si tratta di insiemi omogenei: come evidenziato da Cerquetti, le comunità locali, inserite tra gli *stakeholders*, sono «gruppi complessi, in cui si incontrano istanze diverse, dall’uso politico e retorico delle candidature UNESCO operate dalle istituzioni locali al bisogno di affermazione di certe espressioni culturali» (Cerquetti, 2015, p. 254) rispetto ad altre. Le comunità, quindi, contribuiscono alla definizione di cosa è il patrimonio culturale: con Ripp e Rodwell, «acknowledging that heritage is now better understood as being both determined by and the responsibility of local communities, their participation from the outset is clearly essential to reach a common understanding of the objectives connected to it» (Ripp, Rodwell 2017).

Ciò che unisce gruppi sociali eterogenei rendendoli una comunità è quello che Cerreta (Cerreta, 2017), in un’analisi che parte dal progetto di ricerca “Cilento Labscape: An integrated model for the activation of a Living Lab in the National Park” e che utilizza lo strumento della *Multi-Stakeholder Spatial Decision Analysis* (M-SSDA), definisce *shared values*, «starting with the identification of perceived values» (Cerreta, 2017, p. 3). Questo valore condiviso agisce come «“glue values” which bind common perceived values together through the relations and ties which result from a common experience, considering communal values and collective intentionality» (Cerreta, 2017, p. 6); è dato dalla consapevolezza dell’identità condivisa dai membri della comunità locale ed è la base per elaborare «new situated policies and bottom-up site-specific actions» (Cerreta, 2017, p. 3).

Tra gli strumenti dell’UNESCO da poter consultare per rilevare lo “stato di salute” del coinvolgimento delle comunità locali nei processi di gestione dei siti Patrimonio Mondiale vi è il Rapporto Periodico. Questo Rapporto è una delle due modalità – l’altro è il Monitoraggio Reattivo – attraverso il quale si effettua il monitoraggio del Patrimonio Mondiale, assunto come obbligo per gli Stati membri dall’articolo 29 della Convenzione di Parigi del 1972. Il processo del Rapporto Periodico – atto a verificare la gestione per

la conservazione dei siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, in attuazione della Convenzione del 1972 – è complesso e si svolge in un ciclo di sei anni, e raccoglie una serie di informazioni che possono poi essere utilizzate dai siti Patrimonio Mondiale per revisionare i propri Piani di gestione. Attualmente è in atto il Terzo Ciclo del Rapporto Periodico, in corso in Italia e nei cinquantuno Stati membri in Europa e Nord America; il Secondo Ciclo del Rapporto Periodico, conclusosi nel 2018, porta alla luce anche il fatto che (si riporta la sintesi, in italiano): «il contributo diretto delle comunità locali nei processi decisionali della gestione è rimasto molto basso: meno del 30% dei siti ha indicato che i residenti sono direttamente coinvolti nelle scelte gestionali. Il monitoraggio ha evidenziato chiaramente il bisogno di nuove risorse, di sviluppare le capacità e la consapevolezza delle comunità, di lavorare sulla gestione del patrimonio vivente e sullo sviluppo sostenibile dei siti»¹⁹.

Dati questi aspetti, si nota la necessità di implementare le pratiche di gestione condivisa dei siti Patrimonio Mondiale, per lo sviluppo sostenibile, e questo è un aspetto che l'UNESCO monitora con attenzione, visto quanto emerge dal Secondo Ciclo del Rapporto Periodico. Come si legge in Ripp e Rodwell, «strategies for the coordination of stakeholders, community participation, all focused on generating benefits for local communities, are now centre stage for the management of World Heritage Sites» (Ripp, Rodwell 2017).

Questa (forse) lunga ma necessaria premessa era d'obbligo per evidenziare il ruolo della piattaforma *Canopy* nella condivisione di informazioni e buone pratiche tra i siti Patrimonio Mondiale su come generare benefici per le comunità locali attraverso la loro inclusione nei processi di gestione. *Canopy* – volendo fare riferimento alla terminologia utilizzata nella sintesi in italiano del Rapporto Periodico sopra citata – raccoglie e condivide “nuove risorse” da mettere a disposizione delle strutture di *governance* dei siti Patrimonio Mondiale per “sviluppare le capacità e la consapevolezza delle comunità” con l'obiettivo di raggiungere “lo sviluppo sostenibile dei siti”: sviluppo sostenibile, come si intende evidenziare e proporre con il presente lavoro, che è traguardo difficile se non impossibile senza la partecipazione delle comunità locali alla gestione dei siti.

La piattaforma *Canopy* riprende, tra le altre, la tematica Inclusione e partecipazione tra quelle oggetto d'analisi dello strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*. Quali sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile e i relativi *target* che, raggiunti, favoriscono l'inclusione sociale e il diritto delle persone di partecipare alla vita culturale (anche) dei

¹⁹ <https://www.unesco.it/temi-in-evidenza/cultura/i-rapporti-periodici-dei-siti-del-patrimonio-mondiale/>

territori di riferimento? Gli indicatori proposti dall'UNESCO permettono di valutare (e misurare) «the capacity of culture to stimulate effective engagement of local communities in public life» (UNESCO, 2019a, p. 79). I riferimenti teorici e normativi, nell'ultima parte del paragrafo, saranno messi in evidenza riportando un esempio di pratica di gestione partecipata del sito Patrimonio Mondiale di Mtskheta in Georgia, consultabile nella piattaforma *Canopy* alla tematica Inclusione e partecipazione.

Gli indicatori associati a questa tematica, e che permettono di identificare con precisione le varie forme “semantiche” in dotazione sia all'inclusione che alla partecipazione; sono:

- 18 – *Culture for social cohesion*, che aggrega tre principali indicatori: la tolleranza interculturale, la fiducia tra le persone e la percezione della parità di genere;
- 19 – *Artistic freedom*, che misura il livello di sostegno per la libera espressione artistica e le condizioni di un ambiente ottimale per l'espressione degli artisti;
- 20 – *Access to culture*: quantifica la disponibilità di infrastrutture per la fruizione delle attività culturali;
- 21 – *Cultural participation*. Questo indicatore, che comprende altri tre sub-indicatori, misura il grado di fruizione effettivo delle attività culturali e la frequenza dei luoghi della cultura da parte delle persone. È possibile leggere dati relativamente alla percentuale della popolazione che, ad esempio, ha partecipato ad almeno un'attività culturale nel corso degli ultimi 12 mesi, oppure alla percentuale di nuclei familiari “fruitori” di attività culturali nello spazio domestico, ad esempio attraverso l'uso di Internet;
- 22 – *Participatory processes*. Quest'ultimo indicatore, relativo al coinvolgimento delle comunità locali e in generale degli stakeholders ha per obiettivo quello di valutare «the opportunities open to civil society – and to cultural sector professionals and minorities in particular – to participate in the formulation and implementation of cultural activities as well as policies, measures and programmes that concern them, both nationally and at the regional/municipal/local level» (UNESCO, 2019a, p. 92).

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 riferibili agli indicatori sopra riportati per la tematica Inclusione e partecipazione sono i seguenti:

- «Obiettivo 9: Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile»²⁰. In particolare, si fa riferimento al *target* «9.1 - Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti – comprese quelle regionali e transfrontaliere – per supportare lo sviluppo economico e il

²⁰ <https://unric.org/it/>

benessere degli individui, con particolare attenzione ad un accesso equo e conveniente per tutti» (*ibid.*) e al *target* «9.c - Aumentare in modo significativo l'accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione e impegnarsi per fornire ai paesi meno sviluppati un accesso a Internet universale ed economico entro il 2020» (*ibid.*);

- «Obiettivo 10: Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni» (*ibid.*); con riferimento al *target* «10.2 - Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro» (*ibid.*);
- «Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili» (*ibid.*), con riferimento al *target* «11.7 - Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili» (*ibid.*);
- «Obiettivo 16: Pace, giustizia e istituzioni forti» (*ibid.*). Puntando, in particolare, ai seguenti *target*: «16.7 - Garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli» (*ibid.*); «16.10 - Garantire un pubblico accesso all'informazione e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali» (*ibid.*); «16.a - Consolidare le istituzioni nazionali più importanti, anche attraverso la cooperazione internazionale, per sviluppare ad ogni livello, in particolare nei paesi in via di sviluppo, capacità per prevenire la violenza e per combattere il terrorismo e il crimine» (*ibid.*); «16.b - Promuovere e applicare leggi non discriminatorie e politiche di sviluppo sostenibile» (*ibid.*).

In sintesi - un po' forzata perché non è possibile considerare ogni indicatore a compartimenti stagni, ma necessariamente schematica per avere un quadro di riferimento utile e chiaro per l'indagine delle politiche culturali implementate - l'indicatore a cui fare riferimento per l'integrazione tra gli "insiemi" del patrimonio culturale, dello sviluppo sostenibile e della partecipazione delle comunità locali alla gestione è il n. 22 - *Participatory processes*, che va ad aggiungersi al n. 12 - *Governance of culture*, in riferimento alla tematica Ricchezza e mezzi di sostentamento.

Nella piattaforma *Canopy*, come si anticipava, le pratiche di gestione, gli eventi e le attività condivisi dai siti Patrimonio Mondiale - a beneficio di altri siti Patrimonio Mondiale, e non solo - fanno riferimento sia agli obiettivi di sviluppo sostenibile, sia alla Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano. Di seguito, un veloce esempio pratico

per capire come poter consultare *Canopy*. Prima di passare alla specificità del contesto europeo – che ha caratteristiche sue proprie anche a livello normativo, per quanto riguarda la disciplina e il riconoscimento della gestione partecipata, si riporta un esempio “dal mondo”: in particolare, dalla Georgia. Relativamente alla tematica Inclusione e partecipazione, è possibile leggere della pratica di gestione del sito Patrimonio Mondiale di Mtskheta. Nella Lista del Patrimonio Mondiale dal 1994 con i suoi monumenti storici, straordinario esempio di architettura medievale nel Caucaso – tra i quali figurano la Cattedrale di Svetitskhoveli, il Monastero di Jvari e la Fortezza di Armaztsikhe - Mtskheta è una delle città più antiche della Georgia. Dal 2009 al 2016 il sito è stato inserito nella lista dei patrimoni in pericolo, a causa della privatizzazione dei territori proprio nelle vicinanze del sito e della mancanza di un piano di gestione integrato – delle componenti naturali, culturali, sociali ed economiche, così come a proposito di gestione integrata si legge in Segre: «preservare il valore ambientale, culturale, comunitario dei territori non può essere azione distinta dalla gestione del suo sistema economico» (Segre, Re 2020), e viceversa, si aggiungerebbe. La risposta alla decisione del Comitato del Patrimonio Mondiale da parte delle autorità nazionali e locali coinvolti nella gestione del sito è stata quella di sviluppare una strategia di gestione che *integrasse* – tenendone conto – le istanze e le necessità di diversi *stakeholders*, ognuno con priorità diverse, dalla comunità locale al Patriarcato della Georgia: «local residents were most concerned about local livelihoods and quality of life, while the Patriarchate sought to preserve and continue the role of Mtskheta as the spiritual centre for Christianity in Georgia. At the same time, business and tourism developers wanted to promote economic development, while cultural heritage authorities aimed to preserve the property’s Outstanding Universal Value»²¹. Per facilitare questo approccio partecipato alla gestione – di per sé, un *outcome* delle politiche culturali locali e nazionali della Georgia, con la collaborazione del Centro del Patrimonio Mondiale e gli *Advisory Bodies* dell’UNESCO, tra cui l’ICOMOS – è stato predisposto un apposito *framework*. Tra i risultati ottenuti, importante è quello che impedisce la realizzazione di progetti di qualsiasi genere «without the active support of all relevant stakeholders, including the Local Authorities» (*ibid.*). Questa strategia di politiche culturali, come riportato nella piattaforma *Canopy*, è inquadrata nell’ambito della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano – permette di contribuire all’implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di un «collaborative decision-making process that brings

²¹ <https://whc.unesco.org/en/canopy/mtskheta/>

together a diverse number of stakeholders» (*ibid.*) e contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 11, in particolare in riferimento al *target* 11.4, di cui si è già discusso, e al *target* 11.3, specificamente per la «la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile»²². Certo sarebbe auspicabile che altri centri storici urbani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale prendano visione delle buone pratiche di gestione di Mtskheta, utilizzando la piattaforma *Canopy*. Ora si passerà ad analizzare un altro esempio di gestione, nel contesto europeo, che ha per “protagoniste” cinque città Patrimonio Mondiale.

2.3 Come usare i dati raccolti in *Canopy*. L'esempio del progetto *Atlas World Heritage* e i casi studio di cinque città europee Patrimonio Mondiale: Porto, Santiago di Compostela, Bordeaux, Edimburgo, Firenze

Consultare la piattaforma *Canopy* può essere utile a studiosi e *policy makers* - *in primis* - per accrescere le proprie conoscenze e le proprie abilità relativamente ai processi di gestione partecipata dei siti Patrimonio Mondiale. La tematica della Conoscenza e Abilità, tra quelle della piattaforma *Canopy*, è inclusa anch'essa - come l'Inclusione e la partecipazione - dallo strumento *Culture|2030 Indicators* tra le dimensioni che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. La cultura, infatti, contribuisce a trasferire «local cultural values, knowledge and skills and fostering empowerment through education training, processes, policies and materials» (UNESCO, 2019a, p. 69) anche attraverso il seguente *target* dell'obiettivo di sviluppo sostenibile, tra quelli messi in evidenza dall'UNESCO: si tratta del *target* «4.7 - Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile»²³. A garantire l'effettivo raggiungimento di quanto esplicitato dal *target* – al trasferimento di valori all'interno della comunità locale si tornerà a breve – è la condivisione. Ed è questa l'azione principale

²² <https://unric.org/it/>

²³ <https://unric.org/it/>

svolta dalla piattaforma *Canopy*. Tra i casi studio condivisi dalla piattaforma c'è il progetto *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*, finanziato dall'INTERREG²⁴ (un'iniziativa comunitaria) *Atlantic Area Programme* del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per la cooperazione tra regioni dell'Unione Europea. *Atlas World Heritage* favorisce il trasferimento di conoscenze e abilità tra cinque centri storici di città Patrimonio Mondiale, allo scopo di condividere strategie per la conservazione del loro "eccezionale valore universale". Le città europee coinvolte sono Porto, Santiago di Compostela, Bordeaux, Edimburgo e Firenze. L'obiettivo che fin dal 2017 muove il progetto *Atlas World Heritage* è quello di far dialogare «different World Heritage sites to promote collective thinking and exchange of ideas about common topics, such as liveability, community engagement and World Heritage management frameworks»²⁵. Nei paragrafi precedenti si è cercato di evidenziare, con il supporto degli strumenti e dei documenti di *policy* dell'UNESCO, che il *community engagement* e la gestione partecipata dei siti Patrimonio Mondiale possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Le attività implementate nel progetto *Atlas World Heritage* – di base, come prima azione, la produzione di «visual materials that can assist in the management of the World Heritage properties and in the identification of common challenges, opportunities and possible strategies» (*ibid.*) si pongono come esempi pratici degli obiettivi sopra riportati. È possibile notare che ogni città tra quelle messe in rete dal progetto sviluppa una ricerca su di una tematica specifica ma comune a tutte, rispetto alla governance (che comprende il coinvolgimento degli stakeholders e la partecipazione dei cittadini), alla popolazione (con la diminuzione del numero di residenti), al turismo (per il suo impatto e la pressione crescente dei flussi turistici nei centri storici). In particolare (i criteri per l'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale sono elencati nel primo capitolo del presente lavoro):

- La città di Porto, in Portogallo, iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale per il criterio (iv), ha lavorato sulla costruzione di una metodologia condivisa per la gestione dei siti Patrimonio Mondiale, per far sì che tutte le città partner potessero far riferimento a strategie e iniziative messe in comune;
- Santiago di Compostela, in Spagna, nella Lista del Patrimonio Mondiale per i criteri (i), (ii) e (vi), con il suo centro storico ricco di edifici di stile romanico, gotico e barocco, ha

²⁴ <https://www.mit.gov.it/progetto/programma-interreg>

²⁵ <https://whc.unesco.org/en/canopy/atlas-wh-bordeaux/>

- approntato un sistema di indagine per identificare le specificità di ciascuno dei siti Patrimonio Mondiale e le sfide comuni a tutti che ogni sito deve affrontare nello specifico;
- Edimburgo, capitale della Scozia nella Lista del Patrimonio Mondiale dal 1995 per i criteri (ii) e (iv), ha strutturato un programma di attività per il community engagement e la partecipazione delle comunità alla vita culturale del territorio;
 - La città di Bordeaux, in Francia, sito Patrimonio Mondiale dal 2007 per i criteri (ii) e (iv), ha elaborato una mappa (usando open data e la strumentazione GIS – Geographic Information System) per rendere meglio visibile la conformazione del territorio e le specificità di ogni centro storico; obiettivo della mappa è quello di migliorare «the management and governance systems in the five partner cities»²⁶;
 - Firenze, nella Lista del Patrimonio Mondiale dal 1982 per i criteri (i), (ii), (iii), (iv) e (vi), ha analizzato buone pratiche da tutta Europa (e non solo) per rispondere alle sfide comuni ai siti Patrimonio Mondiale partner del progetto *Atlas World Heritage*. La ricerca è stata condotta dall'Heritage Research Lab dell'Università di Firenze (HeRe Lab) e sarà il punto di partenza, nel prossimo capitolo, per evidenziare l'importanza della gestione partecipata dei siti Patrimonio Mondiale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e la risposta a sfide e questioni urgenti per i centri storici iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale. Quelli, appunto, affrontati nella ricerca condotta da HeRe Lab: governance, popolazione locale, turismo.

Dopo la veloce panoramica sul progetto *Atlas World Heritage*, complesso nella gestione ma che ha permesso di raccogliere preziose informazioni - condivise sulla piattaforma *Canopy* e messe a disposizione di altre città Patrimonio Mondiale – è proprio alla piattaforma che si fa ritorno per evidenziare il contributo del progetto *Atlas World Heritage* all'implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano e al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Si sottolinea che il progetto *Atlas WH* «aims to enhance inclusive and sustainable urbanisation and participatory, integrated and sustainable urban management» (*ibid.*) e ha contribuito anche a identificare l'interconnessione «of natural and cultural, tangible and intangible, international and local values present in the city» (*ibid.*) e ha risposto agli obiettivi di sviluppo sostenibile n. 17 e n. 11, con i *target* 11.4 e con la menzione, importante, del *target* 11.3, che ha per scopo lo sviluppo sostenibile e inclusivo dei centri urbani e una gestione del centro storico integrata, sostenibile e improntata alla partecipazione.

²⁶ <https://whc.unesco.org/en/canopy/atlas-wh-bordeaux/>

La piattaforma *Canopy* dell'UNESCO mette a disposizione informazioni sulla gestione e le attività per lo sviluppo sostenibile dai siti Patrimonio Mondiale per i siti Patrimonio Mondiale (e non solo). Tra i casi studio raccolti dalla piattaforma, si è selezionato il modello di gestione del centro storico di Firenze, che si analizzerà partendo dai dati raccolti con il progetto *Atlas World Heritage*.

Capitolo 3

Impegno della comunità e struttura di gestione del Patrimonio Mondiale. Possibili nuove strategie di governance del Patrimonio Mondiale per lo sviluppo sostenibile

3.1 Introduzione all'azione dell'UNESCO per lo sviluppo urbano sostenibile

La piattaforma *Canopy* si dimostra uno strumento utile per i siti Patrimonio Mondiale, per poter costruire una strategia di sviluppo sostenibile attraverso la condivisione di casi studio che evidenziano, attraverso le metodologie adottate, la rispondenza agli obiettivi dell'Agenda 2030 e l'implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano. Attraverso il focus sui centri storici Patrimonio Mondiale in Europa, si ipotizza che la partecipazione alla gestione del patrimonio culturale – con il coinvolgimento degli *stakeholders* a vari livelli e in diverse fasi – oltre a essere uno strumento imprescindibile per la “buona salute” di un sistema di governo democratico, possa portare alla parziale risoluzione del “dilemma” dello sviluppo urbano, in tensione tra le necessità della conservazione e le spinte alla modernizzazione, a volte mosse da interessi di parte diversi che possono sfociare in conflitti (Albert *et al.* 2022, p. 85) - come è possibile notare anche da alcuni casi studio consultabili sulla piattaforma *Canopy*. Ascoltare le istanze degli *stakeholders* – in particolare delle comunità locali, che Ripp e Rodwell non a caso definiscono «primary, direct users» (Ripp, Rodwell 2017), dei territori, dei servizi, del patrimonio culturale del sito di riferimento – fa parte di una «modern understanding of cultural heritage includes to give a more prominent role to local communities» (Ripp, 2018). Le altre tipologie di *stakeholders* identificati da Ripp e Rodwell sono le seguenti: «secondary, indirect users (incoming traders, consumers and tourists, service providers, and other employment and visitor-related categories); and tertiary, influential (governmental, non-governmental, academia, and outside investors)» (Ripp, Rodwell 2017).

La partecipazione alla gestione da parte delle comunità locali, come si è visto nel capitolo precedente, è ormai parte integrante di numerosi documenti di *policy*, anche dell'UNESCO. Tuttavia, questa pratica non è diffusa in modo esteso, ad esempio nei centri storici iscritti nella Lista Patrimonio Mondiale. Di seguito si tenterà, partendo da una ricognizione dei principali strumenti di *policy* dell'UNESCO che affrontano la tematica dell'inclusione e della partecipazione, di delineare, prendendo ad esempio il caso

della gestione del centro storico di Firenze, gli elementi costituenti una strategia per la gestione integrata dei centri storici Patrimonio Mondiale, con l'obiettivo di uno sviluppo urbano sostenibile. Questi elementi – da considerare possibili parametri per un'ideale misurazione di presenza e di efficienza – sono: la “sussidiarietà orizzontale” (almeno nell'ordinamento giuridico italiano) e il “diritto alla cura” – come azione democratica - da parte delle comunità; il livello di partecipazione degli *stakeholders* locali anche attraverso consultazioni pubbliche da parte dei governi locali; il *community development*; le competenze per la co-gestione del patrimonio, anche per la sostenibilità economica delle iniziative proposte e da attuare. Il *community development*, in particolare, «would be found towards the partnership end of the spectrum of stakeholder involvement and can be described as a process of developing or building up communities to enable empowerment, self-sufficiency and control over their environment. It differs from community consultation [...] in that it achieves more active participation and an increase in overall community confidence in its capacity to take decisions» (UNESCO, 2012, p. 77). Questi elementi sono il cuore anche di un altro importante documento del 2005, la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, nota anche come Convenzione di Faro - dalla città del Portogallo dove si è tenuto l'incontro di apertura alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa – entrata in vigore nel giugno del 2011.

L'azione dell'UNESCO per lo sviluppo urbano sostenibile si concretizza anche attraverso lavori di ricerca per la raccolta e la condivisione di dati e buone pratiche, tra i quali c'è il *Global report on culture for sustainable urban development* – studio sulla situazione globale del patrimonio urbano condotto in collaborazione con partner da tutto il mondo in vista della conferenza “Habitat III”, promossa dalle Nazioni Unite. Tra i risultati della ricerca emerge anche, in sintesi, «il crescente interesse dei governi, delle comunità locali e dei cittadini nel preservare le loro città storiche e gli insediamenti urbani e nel promuovere il ruolo della cultura nella rigenerazione urbana»²⁷, e il conseguente necessario impegno dell'UNESCO, riguardo al tema, per «valorizzare reti professionali per la promozione della cultura e del patrimonio come fattori chiave e promotori dello sviluppo urbano sostenibile» (*ibid.*). Rispondendo del sondaggio condotto per la redazione del *Global report*, sessantanove Stati membri hanno confermato l'importanza della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano come strumento per la gestione del patrimonio culturale delle città, con i principi chiave, tra gli altri, della ricerca sui

²⁷ <https://www.unesco.it/temi-in-evidenza/cultura/sviluppo-urbano-sostenibile/>

meccanismi di governance e su processi di *decision-making* inclusivi e che favoriscano la partecipazione degli *stakeholders*.

Il secondo numero del 2019 dell'*UNESCO Courier*, pubblicazione trimestrale dell'UNESCO, è interamente dedicato alle azioni di protezione dei centri storici, con esempi di storie di creatività, innovazione e resilienza da città di tutto il mondo. Relativamente al *community engagement*, ad esempio, leggiamo dell'Avana, che nel Master Plan promosso dal governo cubano pone in primo piano il ruolo della popolazione locale nelle azioni di recupero del centro storico: «the whole project is not just about the restoration of buildings and public spaces, but also addresses housing, education and health»²⁸. Nell'editoriale di questo numero dell'*UNESCO Courier* si sottolinea l'importanza dei cinque *city networks* dell'UNESCO nel dare forma alle città del futuro, e la collaborazione tra questi *networks* «on the policies and practices that can respond to the growing needs of urban residents» (UNESCO, 2019b, p. 3): che si stimano essere circa il settanta per cento della popolazione mondiale entro il 2050.

Tra i *networks* per lo sviluppo urbano sostenibile, come riportato nel *Global report* (UNESCO, 2016, p. 11), si evidenziano il ruolo di:

- UNESCO Creative Cities Network (UCCN). Creata nel 2004 per «promuovere la cooperazione tra le città che hanno identificato la creatività come elemento strategico per lo sviluppo urbano sostenibile»²⁹, la rete comprende sette settori culturali: Musica, Letteratura, Artigianato e Arte Popolare, Design, Media Arts, Gastronomia, Cinema; unisce città a livello internazionale, che favoriscono partnership tra il pubblico e il privato e che pongono «creativity and cultural industries at the heart of local development in support of economic, social, cultural and environmental sustainability» (UNESCO, 2016, p. 256). Vista la specificità della rete, legata tra l'altro alla creatività come motore di sviluppo economico, la rete delle Città Creative contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile n. 1, 5, 8 e 11 dell'Agenda 2030;
- UNESCO Global Network of Learning Cities (GNLC): le città che fanno parte della rete condividono la convinzione che «lifelong learning as key to tackling challenges relating to social cohesion, economic development and sustainability in their cities» (UNESCO, 2016, p. 263). «Imparare per tutta la vita» è una capacità quanto mai necessaria per far fronte a un mondo che cambia con rapidità, «as social, economic and political norms are

²⁸ <https://cuba50.org/2020/02/01/sustainable-havana/>

²⁹ <https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/citta-creative/>

constantly being redefined» (*ibid.*). Anche questa rete tra città contribuisce trasversalmente al raggiungimento di più obiettivi di sviluppo sostenibile, primo tra tutti l'obiettivo n. 4, Istruzione di qualità. Il *Global report* ripropone la descrizione delle caratteristiche di una Learning Cities, disposte visivamente a costituire un tempio, quasi a richiamare il logo dell'UNESCO; al secondo gradino del "tempio", come tassello fondamentale per la *costruzione* e condizione di esistenza di una Learning Cities, si trova il tema che sta alla base del presente lavoro: *Governance and participation of all stakeholders*, mentre il "frontone" del "tempio" riporta lo sviluppo sostenibile come beneficio dato dall'essere una Learning Cities;

- International Coalition of Inclusive and Sustainable Cities – ICCAR: promossa dall'UNESCO nel 2004, si propone come piattaforma per la collaborazione a livello mondiale che ha per obiettivo quello di mettere in comunicazione «città interessate a scambiare esperienze allo scopo di migliorare le proprie politiche volte alla lotta contro il razzismo, la discriminazione, l'omofobia e l'esclusione sociale»³⁰. La Coalizione dà supporto attivo ai *policy-makers* a livello locale per azioni concrete contro il razzismo, e, «from the complexity of the challenges facing cities around the world, and from the centrality of inclusion and respect for human rights in the SdGs» (UNESCO, 2016, p. 260), contribuisce trasversalmente al raggiungimento di tutti e diciassette gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Nell'ambito del Patrimonio Mondiale e per l'attuazione della Convenzione di Parigi del 1972, il *World Heritage Cities Programme*, dal 2001 tra i sei programmi tematici del Comitato per il Patrimonio Mondiale, «prevede di fornire agli stati le dovute conoscenze teoriche per la conservazione del patrimonio urbano e l'assistenza tecnica necessaria all'implementazione di nuovi schemi e approcci in materia»³¹. Per integrare la protezione dell'ambiente storico con lo sviluppo socioeconomico e sostenibile, la Conferenza Generale dell'UNESCO ha adottato nel 2011 lo strumento che è uno dei riferimenti teorici della piattaforma *Canopy*, è che è utilizzato come "metro" per inquadrare le azioni dei centri storici Patrimonio Mondiale: la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano. Nel 2015, poi, una risoluzione della ventesima sessione dell'Assemblea generale degli Stati membri per la Convenzione di Parigi del 1972 adotta la policy dell'integrazione

³⁰ <https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/coalizione-internazionale-delle-citta-inclusive-e-sostenibili/#:~:text=La%20Coalizione%20Internazionale%20delle%20Citt%C3%A0,di%20migliorare%20le%20proprie%20politiche>

³¹ <https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/sviluppo-urbano-sostenibile/>

dello sviluppo sostenibile nelle azioni di implementazione della Convenzione: questo “allargamento” di significato del mandato principale della Convenzione – la protezione e la conservazione dell’ “Eccezionale Valore Universale”, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030, si basa sulle tre dimensioni di sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economica) e su azioni concrete per promuovere la pace (UNESCO, 2016, p. 255). E il coinvolgimento delle comunità locali nei processi di gestione del patrimonio è una delle modalità per prevenire e ridurre i conflitti, riconoscendo e modificando le dinamiche del potere: «the issue is one of democratic governance and the democratization of heritage discourses and management; this can be carried out via capacity-building programmes, community involvement strategies and partnership approaches» (UNESCO, 2012, p. 77).

3.2 Ancora sul progetto *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*: il contributo alla redazione del Terzo Piano di Gestione di Firenze

La città di Firenze non rientra né nella rete delle Città Creative, nonostante si sia avviato un iter di candidatura per la tradizione artigiana - dopo un processo partecipativo che ha visto coinvolti l’Assessorato allo Sviluppo Economico e Turismo, Fiere e Congressi, Marketing Territoriale, l’Ufficio UNESCO del Comune di Firenze e l’Università degli Studi di Firenze, oltre a realtà e scuole legate alla creatività e all’artigianato -, né nel *network* delle Learning Cities; è nella Coalizione delle Città contro il Razzismo, attiva in Europa e parte della Coalizione Internazionale delle Città Inclusive e Sostenibili.

Si è visto che, anche per l’attuazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, il centro storico di Firenze, come sito Patrimonio Mondiale - insieme alle città di Porto, Edimburgo, Bordeaux e Santiago di Compostela - ha preso parte al progetto europeo *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*: obiettivo del progetto è stato quello di favorire un’analisi comparata degli elementi comuni e delle specificità dei centri storici Patrimonio Mondiale coinvolti, per la redazione di un Piano di Sostenibilità che permettesse la condivisione di soluzioni accettabili per la gestione e il monitoraggio. Auspicio del progetto è «la creazione di una rete delle città Patrimonio Mondiale dedicata allo scambio di competenze e buone pratiche sul tema della gestione dei siti Patrimonio Mondiale» (HeRe Lab, 2020, p. 32). La definizione di una metodologia comune di gestione e di monitoraggio ha come riferimento la ricerca condotta dalla città di Firenze

nell'ambito del progetto *Atlas World Heritage*, che attraverso la selezione di ventiquattro buone pratiche dal contesto europeo – e non solo – su azioni inquadrare nei tre temi della governance, del turismo e della popolazione, indirizza una serie di suggerimenti alle amministrazioni coinvolte nella gestione dei siti Patrimonio Mondiale, per implementare azioni sostenibili, vale a dire orientate allo sviluppo sostenibile. Il capitolo 3 del report *Urban Heritage for Resilience*, pubblicato dall'UNESCO nel 2023 – report che riunisce i risultati della terza consultazione degli Stati membri sull'implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano del 2011 – ha per titolo *Inclusion and participation of local communities in managing urban heritage*, e restituisce le risposte degli Stati membri che hanno partecipato al sondaggio sulla tematica in questione. Nel report si legge, relativamente alla partecipazione della società civile nei processi di *decision-making* nei centri storici Patrimonio Mondiale: «while more than half of the respondent cities confirm public consultation at local levels through a wide range of laws, regulations, instruments and procedures, few cities across regions report having measures for sustained long-term engagement with local communities» (UNESCO, 2023b, pp. 44-45) e dal grafico sotto riportato, estratto dal report, e che sintetizza la ripartizione regionale delle risposte, è possibile notare che in Europa il contributo e la partecipazione delle comunità locali alla gestione dei centri storici Patrimonio Mondiale si attesta al poco più del 50% delle risposte complessive ricevute.

Figure 10

Regional breakdown of responses on the management of historic urban areas in the respondent's country

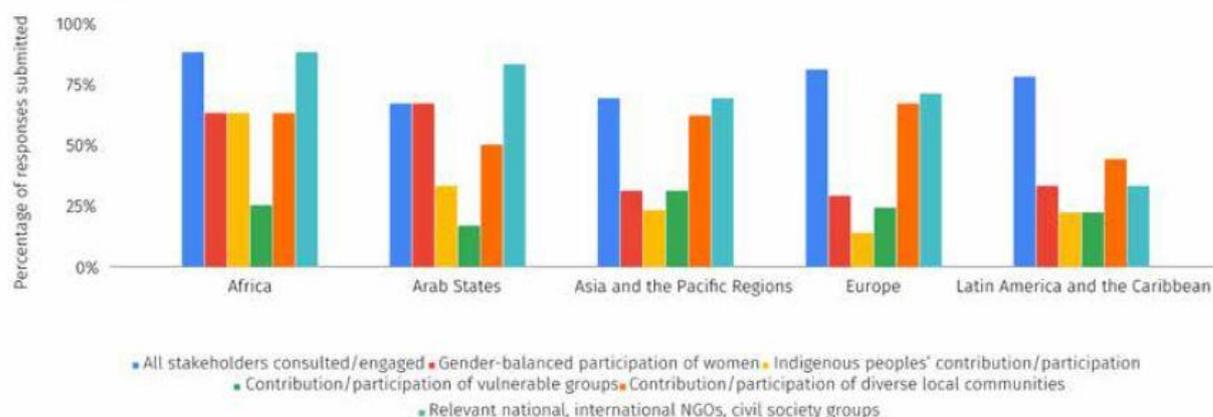


Figura 1 – Da: UNESCO (2023) *Urban heritage for resilience: consolidated results of the implementation of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape; 3rd Member States Consultation*, p. 49.

Favorire un approccio *people-centred* e inclusivo nella gestione dei centri storici richiede strumenti adeguati alla sostenibilità nel tempo delle iniziative stesse. Le Raccomandazioni sul Paesaggio Storico Urbano «promotes the use of civic engagement tools which should involve a diverse cross-section of stakeholders and empower them to identify key values in their urban areas» (UNESCO, 2023b, p. 44) e tali strumenti, che dovrebbero costituire parte integrante di una *governance* urbana dinamica e integrata, «should facilitate intercultural dialogue by learning from communities about their histories, traditions, values, needs and aspirations, and by facilitating mediation and negotiation between groups with conflicting interests» (*ibid.*). Ritorna il tema dei conflitti all'interno dei centri storici Patrimonio Mondiale, che, come evidenziato da Ripp e Gustafsson (Albert *et al.* 2022) relativamente alle trasformazioni urbane, sono dovuti all'ineguale distribuzione di «wealth, health, access to common goods and different generations of users» (*ibid.*) e spaziano dall'*over-tourism* alla gentrificazione all'espansione incontrollata degli insediamenti abitativi.

Il coinvolgimento degli *stakeholders*, e in particolare delle comunità locali alla redazione di documenti di gestione e ai processi partecipativi alla gestione dei centri storici Patrimonio Mondiale dovrebbe essere un forte incentivo alla mediazione tra questi esistenti conflitti, trovando soluzioni che siano favorevoli per tutti e che non siano un

vincolo allo sviluppo sostenibile. La ricerca condotta dalla città di Firenze nel contesto del progetto *Atlas World Heritage*, dal titolo *World Heritage Site experiences in managing Governance, Population and Tourism issues. Thematic Study on Common Challenges* e condotto da HeRe_Lab – Heritage Research, laboratorio congiunto istituito tra l'Università degli Studi di Firenze e l'Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale in collaborazione con questi ultimi enti, per la sezione dedicata alla *governance* – quella che risponde all'implementazione della Raccomandazione del 2011 - dopo la revisione di casi studio e buone pratiche, si delineano delle linee guida operative per i *policy makers*, per la sostenibilità dei centri storici Patrimonio Mondiale. In particolare, si consiglia di sviluppare «a Management Plan with a defined vision and mission, created with the support of an interdisciplinary team that can set criteria, objectives (which takes into account the historic urban landscape concept), indicators and shape action proposals» (HeRe Lab, 2019, p. 192); si consiglia che la redazione del Piano di Gestione sia un processo partecipativo, che consenta lo scambio di informazioni e la comunicazione tra gli *stakeholders*. Relativamente alla comunità e al coinvolgimento degli *stakeholders*, nella sezione della Governance, ai *policy-makers* si danno una serie di indicazioni, di cui si riportano le più pertinenti al presente lavoro:

- Favorire la formazione di un *advisory body* permanente, costituito da diversi enti, per la partecipazione nell'indirizzare le politiche a: «ensure the quality of residents' lives and visitors' experience [...] promote inclusive sustainable economic growth, social responsibility of the territory and quality of employment in the tourism industry; work to preserve city's identity; promote mutual understanding and cohesion» (HeRe Lab, 2019, p. 193);
- Favorire la creazione di un «engaging process between private and public subjects in order to easily communicate and reduce conflicts» (*ibid.*);
- Per quanto riguarda il finanziamento delle attività, favorire la creazione o l'identificazione di un “soggetto” (in generale) che possa essere un «mediator/intermediary body between owners -investors, owners - tenants, citizens – administrators and takes charge of the urban areas and their rehabilitation interventions» (*ibid.*);
- Favorire l'istituzione di un ufficio che possa anche aiutare le imprese e le associazioni nelle pratiche necessarie alle loro attività all'interno del sito; l'ufficio provvederà anche a dare informazioni sulle strategie adottate ad esempio dai Comuni e da altri enti pubblici.

La ricerca condotta dalla città di Firenze nell'ambito del progetto *Atlas World Heritage* ha contribuito alla redazione anche del secondo aggiornamento del Piano di Gestione del centro storico di Firenze, il Terzo Piano di Gestione. Come indicato dalle linee guida della ricerca del progetto *Atlas WH*, il documento finale si presenta leggibile e con una struttura chiara e concisa, che consente di prendere agilmente visione degli elementi e dei dati che interessano. Il Terzo Piano di Gestione recepisce le linee guida della ricerca anche per quanto riguarda le indicazioni relative alla comunità locale e al coinvolgimento degli *stakeholders*. In particolare, il Piano di Gestione è caratterizzato dalla «partecipazione della cittadinanza e di stakeholders afferenti a istituzioni ed enti pubblici e privati fin dall'inizio della strutturazione del Piano attraverso survey e webinar online» (Comune di Firenze, 2022, p. 66), oltre che con incontri periodici con i responsabili dei progetti inseriti nel Piano di Azione. L'elemento della partecipazione della cittadinanza emerge nella Fase II del processo di redazione del Piano, con il coinvolgimento dei principali *stakeholders* per i progetti da inserire nel Piano di Azione.

Si è appurato che il Terzo Piano di Gestione - pur essendo strumento *top-down* di regole operative e idee progettuali - è stato redatto con un approccio integrato, che ha favorito la partecipazione degli *stakeholders* e in particolare della comunità locale, e si approfondirà a breve quest'ultimo aspetto, delineando anche il ruolo e l'importanza del Piano di Azione e dei processi di Monitoraggio del Piano di Gestione. L'analisi di questi ultimi due strumenti, infatti, è molto utile per capire quali regole operative e quali progetti del Terzo Piano di Gestione hanno favorito la partecipazione della comunità, rispetto ai dati emersi dal Monitoraggio delle precedenti versioni del Piano di Gestione; oltre che permettere di delineare con maggior precisione gli elementi che permettono di affermare che la partecipazione delle comunità locali alla gestione possa contribuire allo sviluppo sostenibile dei centri storici Patrimonio Mondiale, rispetto all'assente o carente approccio partecipativo alla gestione: in particolare, come si è già accennato, per i conflitti nei centri storici e nel dilemma tra conservazione e modernizzazione. La partecipazione della comunità può avere un impatto positivo per l'interesse dei cittadini alla *frequenza* delle attività culturali, da cui si sentono pienamente coinvolti, in quanto "portatori" del valore culturale del sito, e non meri spettatori, o, peggio, ancora, esclusi. E questo contribuisce all'effettiva creazione di benessere per le persone: il patrimonio culturale genera letteralmente cultura, e volendo fare un breve accenno al tema, attraverso «prodotti ed esperienze culturali come libri, film, spettacoli teatrali, musiche e canzoni, danze, festival, architetture e oggetti di design» (Cicerchia, 2024, p. 68) è in grado di provvedere a una

serie di servizi, da far rientrare a pieno titolo nei “servizi pubblici essenziali”³² e definiti “servizi culturali”, che meriterebbero una più attenta disamina per il «lavoro di ascolto, progettazione e applicazione orientato a garantire a tutte e tutti esperienze che abbiamo comparabilità negli effetti di godimento, benessere, comprensione significativa e reale partecipazione, indipendentemente dalle condizioni personali, sociali ed economiche di ciascuno»³³, e ai quali Annalisa Cicerchia dedica il suo sopra citato e recente lavoro.

Inserire la partecipazione della comunità locale in un documento di regole operative com'è il Piano di Gestione contribuisce a istituzionalizzare il processo partecipativo come pratica, e a rendere sostenibili nel tempo le strutture di *governance*. Ancora più significativo è che questo processo sia stato rinforzato, anche a livello di regole operative, in seguito all'analisi delle pratiche e ai dati raccolti in collaborazione con altre quattro città Patrimonio Mondiale, nel contesto europeo. L'effettiva, e non solo nominale, adozione degli approcci partecipativi anche alla gestione fa ben sperare nell'estensione della (buona) pratica dai Piani di Gestione e dai documenti operativi all'implementazione anche in altri centri storici Patrimonio Mondiale. L'inserimento del progetto *Atlas World Heritage* nella piattaforma *Canopy* permette quindi la condivisione dei risultati degli approcci adottati e la diffusione di pratiche nei siti Patrimonio Mondiale che presentano caratteristiche simili ai centri storici coinvolti nel progetto.

3.3 Gestione come responsabilità condivisa. L'Eccezionale Valore Universale del centro storico di Firenze e il Terzo Piano di Gestione

L'attuale centro storico di Firenze, con i suoi 532 ettari delimitati dalle rimanenti porzioni delle mura dei secoli XIV e XVI, è stato incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1982, durante la VI sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale. I criteri per l'inclusione sono i seguenti:

- Criterio i: «rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo»³⁴. La storia della città, infatti, è indistinguibile dall'operato dei grandi maestri del Medioevo e del Rinascimento, tra i quali ci sono Giotto, Brunelleschi, Botticelli e Michelangelo. È nel

³² D.L. n. 146 del 20/09/2015 “Misure urgenti per la fruizione del Patrimonio Storico Artistico della Nazione” poi convertito nella Legge 182 del 2015.

³³ <https://www.agenziacult.it/letture-lente/ti-raccomando-la-cultura/i-servizi-culturali-che-cosa-sono-a-che-cosa-servono-come-funzionano/>

³⁴ <https://www.unesco.it/it/iniziativa-dellunesco/patrimonio-mondiale/>.

contesto fiorentino «che nasce e si sviluppa il concetto di Rinascimento» (Comune di Firenze, 2022, p. 26), all'interno del centro storico che «rappresenta una realizzazione sociale ed urbana unica, frutto di una continua creazione durata secoli, che racchiude musei, chiese, palazzi e beni di inestimabile valore» (*ibid.*);

- Criterio ii: «mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, in merito agli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio»³⁵. I principi artistici e architettonici del Rinascimento hanno contribuito all'innovazione di queste arti in Italia e in tutta Europa;
- Criterio iii: «essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa» (*ibid.*). Firenze ha una lunga e riconosciuta tradizione artigiana, organizzata nel passato attraverso le corporazioni. Una parte di questo patrimonio è stato al centro anche di una candidatura del capoluogo fiorentino come Città Creativa dell'UNESCO;
- Criterio iv: «costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana» (*ibid.*). Il potere politico ed economico costruito da Firenze dal tardo Medioevo alla piena modernità è ancora oggi visibile attraverso i palazzi fatti costruire dai banchieri e dai principi, da Palazzo Pitti a Palazzo Strozzi, per citarne due;
- Criterio vi: «essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale» (*ibid.*). Dalle attività dell'Accademia Neoplatonica in poi, la città è stata considerata culla dell'umanesimo, grazie all'attività degli studiosi che lì hanno soggiornato e vissuto, da Marsilio Ficino a Pico della Mirandola.

La dichiarazione di Eccezionale Valore Universale - al cuore dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale – composta dai criteri sopra brevemente descritti e comprendenti specifici attributi, è stata rivista e aggiornata dal Comitato del Patrimonio Mondiale nella *Retrospectiva dell'Eccezionale Valore Universale*, nel corso della 38° sessione tenutasi a Doha nel 2014.

Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, approvato dalla Giunta Comunale con delibera n. 670 del 30/12/2021, è stato redatto dall'ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO - Direzione Cultura e Sport del Comune di Firenze, in

³⁵<https://www.unesco.it/it/iniziativa-dellunesco/patrimonio-mondiale/>.

collaborazione con il laboratorio di ricerca HeRe_Lab – Heritage and Research (Università degli Studi di Firenze e Comune di Firenze) e con l’associazione MUS.E. (Comune di Firenze, 2022) Si è visto che il secondo aggiornamento del Piano di Gestione si sviluppa come risposta alle linee guida elaborate nel corso del progetto Atlas World Heritage, con la raccolta di dati e buone pratiche – relativamente alle tematiche della Governance, della Popolazione e del Turismo – da tutto il mondo. Per quanto riguarda la *governance*, il report *Urban Heritage for Resilience* evidenzia che pochi Stati membri tra quelli partecipanti al sondaggio condotto per valutare il grado di implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano del 2011 confermano di disporre di strumenti per sostenere nel tempo le attività di coinvolgimento della comunità locale. La partecipazione al patrimonio culturale è un fondamentale mezzo di espressione democratica. Tra gli strumenti di attuazione della Raccomandazione del 2011, che hanno l’obiettivo di integrare la conservazione e la tutela del paesaggio storico urbano con lo sviluppo sostenibile, il Terzo Piano di Gestione di Firenze riporta – oltre alla pianificazione e conoscenza, al sistema normativo e agli strumenti finanziari - proprio quello del coinvolgimento delle comunità, che consiste, oltre al mediare e al negoziare tra interessi differenti, nel «coinvolgimento e [nella] formazione di tutti i portatori di interesse presenti sul territorio, così che essi siano in grado di identificare le problematiche chiave» (Comune di Firenze, 2022, p. 52). Tomaso Montanari, nell’introduzione alla seconda edizione de *Le pietre e il popolo*, rimarca con decisione un chiaro e lucido assunto che si rischia spesso di perdere di vista: «il vero capolavoro della nostra tradizione artistica è quella rete di relazioni tra oggetti, luoghi e persone che chiamiamo città. E, più precisamente, ciò che davvero conta è il nesso tra l’*urbs* (la città delle pietre) e la *civitas* (la città degli uomini)» (Montanari, 2013, p. 7). Il “diritto alla cura” del patrimonio è un’esperienza pienamente *civile*, che si approccia al patrimonio culturale come «uno specchio in cui si riflettono i motivi più vivi e inquieti del nostro tempo» (Briganti, 1975, pp. 4-5); è per questo che il coinvolgimento delle comunità «is not only needed in the nomination process; it is also needed because conflicts usually arise when the diverse interests of the different stakeholders clash» (UNESCO, 2012, p. 33). Il contributo di Albert appena citato è complementare a un illuminante articolo di Deegan (UNESCO, 2012, p. 77) che fa riferimento anche a un importante aspetto correlato al coinvolgimento delle comunità locali – e degli altri *stakeholders* - nella gestione; aspetto che è legato alla nascita di possibili conflitti, e che ha a che fare con lo spostamento delle dinamiche di potere: in breve, dove si prendono le decisioni. Nel 2017

il Consiglio d'Europa ha pubblicato, in collaborazione con la Hertie School of Governance e l'European Cultural Foundation, *l'Indicator Framework on Culture and Democracy*, che si pone l'obiettivo di indagare e misurare il valore della cultura per la democrazia: «robust relationships were identified between a number of culture and democracy dimensions such as active cultural engagement and democratic openness»³⁶. Sempre in ambito istituzionale europeo, la Commissione Europea, nel *brainstorming report* – esito del dialogo strutturato tra la Commissione stessa e la società civile su temi correlati alla cultura - dal titolo *Participatory governance of cultural heritage*, individua «a democratic starting point» (Commissione Europea, 2015) tra le precondizioni per una *governance* partecipatoria per il patrimonio culturale.

Il legame esistente tra tipologia di governo e partecipazione alla vita culturale è indagato anche da Bertacchini e Revelli, i quali, attraverso un'analisi econometrica basata su determinate variabili, hanno testato che le caratteristiche di un governo «in terms of probity, fairness and ability to provide public services positively affect regions' capacity to protect and support their heritage» (Bertacchini, Revelli 2021c) e che «it is very likely that more cohesive communities exhibit preferences for the conservation and support to their heritage assets, being expressions of the local identity» (*ibid.*).

La partecipazione alla gestione implica una responsabilità condivisa. Montanari pubblica la prima edizione de *Le pietre e il popolo* un anno prima della *Retrospectiva dell'Eccezionale Valore Universale* del centro storico di Firenze. Il quadro complessivo trasmesso dal saggio non è dei più confortanti: tra mancanza di dialogo interistituzionale, marcati interessi di parte e una cittadinanza “allo sbando”: «i fiorentini che hanno sempre in bocca gli Uffizi, negli Uffizi mettono piede una o due volte nella vita». (Montanari, 2013, p. 124). Per evitare questo scollamento profondo tra l'*urbs* e la *civitas* sono necessari anche “contenitori” istituzionali, documenti di regole operative: qual è, appunto, il Piano di Gestione. Il passaggio dal *government* alla *governance* si attua attraverso i mezzi e le modalità di inclusione e partecipazione delle comunità locali nella gestione del patrimonio urbano. In particolare, il Piano di Gestione del centro storico di Firenze ha per scopo la conservazione del suo Eccezionale Valore Universale; per raggiungere tale obiettivo, tra le azioni svolte dal coordinamento c'è la facilitazione del dialogo tra diverse realtà e parti interessate. Il Piano «enfatica come la protezione e valorizzazione del centro storico sia imprescindibile dalla sinergia con varie sfere della

³⁶ <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/indicators-culture-and-democracy>

vita cittadina e della gestione comunale, toccando tematiche come la gestione del turismo, la vivibilità dei residenti, i sistemi di mobilità, il patrimonio ambientale e il cambiamento climatico» (Comune di Firenze, 2022, p. 65). Tutti temi che riflettono motivi vivi e inquieti del nostro tempo, per riprendere Briganti; che hanno a che fare con lo sviluppo sostenibile del centro storico e che possono essere fonte di conflitti insanabili tra *stakeholders* con interessi diversi: fatte salve le possibilità alla mediazione e alla cessazione di tali conflitti date dal coinvolgimento della comunità, che «minimize the problems caused by different stakeholder interests and to support the development of the community» (UNESCO, 2012, p. 32).

La guida pratica alla Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano (Re *et al.* 2016), che è tra i riferimenti teorici per la redazione del Piano di Gestione, elabora sei “step” da seguire per facilitare l’implementazione della Raccomandazione, che si adattano alla specificità di ogni contesto locale; tra questi, il secondo consiglia di «reach consensus using participatory planning and stakeholder consultations on what values to protect for transmission to future generations and to determine the attributes that carry these values» (*ibid.*). Per gestire il patrimonio storico urbano, ogni *governance* può dotarsi di una “cassetta degli attrezzi” che comprende strumenti interdisciplinari e diversificati, raggruppati per quattro aree tematiche: *Community engagement, Knowledge and Planning, Regulatory systems, Financial tools*. Tra gli strumenti da adottare per il *community engagement*, da utilizzare in sincronia oppure in momenti diversi, è possibile evidenziare: *Publicity, Dialogue and consultation, Community empowerment, Cultural mapping*; con la possibilità di poterne aggiungere altri. Gli “step” e gli strumenti sopra evidenziati sono stati utilizzati per l’analisi di *best practices* da tutto il mondo, tra le quali figura anche il centro storico di Napoli.

Di seguito, si tenterà di descrivere l’approccio integrato alla redazione del Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze, basandosi anche sugli “step” evidenziati dalla guida pratica per la Raccomandazione; con un occhio di riguardo per gli strumenti utilizzati per il *community engagement*: quelli suggeriti dalla guida e altri sviluppati dal gruppo di coordinamento del Piano di Gestione e ritenuti validi per il raggiungimento degli obiettivi.

3.3.1 Il processo che ha portato alla redazione del Piano di Gestione del centro storico di Firenze

L'ente responsabile della gestione del centro storico di Firenze come sito Patrimonio Mondiale è il Comune di Firenze, che per garantire la gestione sostenibile del sito stesso ha istituito un ufficio dedicato, dal 2019 chiamato Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO. Questo ufficio, oltre che della redazione e del monitoraggio del Piano di Gestione, si occupa anche dell'attivazione e del coordinamento di «collegamenti efficaci tra soggetti competenti e portatori d'interesse, pubblici e privati, che operano nel Centro Storico di Firenze» (Comune di Firenze, 2022, p. 47). L'aggiornamento e l'attuazione del Piano di Gestione sono seguiti dal Comitato di Pilotaggio, istituito nel 2007 in seguito a una circolare del Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (oggi MiC), il quale, oltre a coordinare i rapporti con l'UNESCO, «coordina le iniziative in materia di sicurezza del patrimonio culturale»³⁷. Il Comitato di Pilotaggio del centro storico di Firenze Patrimonio Mondiale è composto da rappresentanti del Comune di Firenze, della Regione Toscana e del Ministero della Cultura, oltre ad altre istituzioni politiche e culturali della città e della Regione. Come si approfondirà a breve, nella sezione del Piano di Gestione dedicata al Piano di Azione, si propone un «riassetto del Comitato di Pilotaggio come progetto strategico, con lo scopo di soddisfare le nuove esigenze di gestione del sito allargando il suo raggio di azione ad altre realtà del territorio e alla comunità» (Comune di Firenze, 2022, p. 48). Queste esigenze di gestione sono dovute allo sviluppo sostenibile del sito stesso, e, come si è visto più volte, la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano evidenzia la necessità – e la formazione – delle comunità, «di tutti i portatori di interesse presenti sul territorio, così che essi siano in grado di identificare le problematiche chiave» (*ibid.*). Nella vision del Terzo Piano di Gestione – che è la direzione da seguire per raggiungere gli obiettivi - si legge che «solo uno sviluppo sostenibile centrato sull'uomo, sul rispetto reciproco ed il dialogo interculturale possa essere la base su cui costruire una nuova e più coerente visione per una città vivace, prospera e accogliente» (*ibid.*). Rispetto al Primo Piano di Gestione e al successivo primo aggiornamento, nel Terzo Piano di Gestione il *community involvement* è riportato come mezzo da implementare per lo sviluppo sostenibile del centro storico – sia quindi nel riassetto del Comitato di Pilotaggio - sia con la definizione di strategie grazie al «al coinvolgimento della cittadinanza attiva, includendo anche

³⁷ <https://cultura.gov.it/segretario-generale>

studenti, istituzioni e associazioni che, tramite le diverse fasi di redazioni del Piano, hanno espresso i loro punti di vista e le loro idee per mettere a conoscenza l'Amministrazione comunale verso progetti e riforme sostenibili e che migliorano la qualità della vita cittadina» (Comune di Firenze, 2022, p. 65).

L'Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO del Comune di Firenze ha partecipato alle iniziative organizzate nel 2021 per il decennale dell'adozione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano. In tale occasione, l'UNESCO ha lanciato una *call to action* che prevedeva, tra i suoi punti fondamentali, la promozione di «a local urban consultation process to empower stakeholders including NGOs, public and private stakeholders to support a HUL-driven urban development»³⁸ e alla quale Firenze ha aderito, per «sensibilizzare autorità e comunità e per accelerare l'integrazione dell'approccio a livello burocratico» (Comune di Firenze, 2022, p. 54). Tra le precondizioni per la *participatory governance* al patrimonio culturale, il *brainstorming report* della Commissione Europea riporta anche un «legal framework and long-term policy mechanisms which allow and encourage participatory governance in cultural heritage» (Commissione Europea, 2015). Il Piano di Gestione del centro storico, in quanto meccanismo di *policy* come riportato da questo documento promosso in ambito comunitario, può essere inquadrato anche dagli indicatori dello strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators* nella dimensione tematica di *Prosperity and livelihood*, in particolare dall'indicatore n. 12 sulla *Governance of culture*. Questo indicatore raggruppa una serie di elementi in tre livelli principali, tra i quali quelli che riguardano il Piano di Gestione sono collocati al livello di «institutional and regulatory framework at national/local level» (UNESCO, 2019a, p. 62). A livello urbano, gli “standard-setting, policy and institutional framework to support culture and creativity” comprendono “policies and financial framework”, che danno evidenza dei “cicli” di azione delle politiche culturali attraverso «Current plan or policy» e «Monitoring & evaluation of policy» (UNESCO, 2019a, p. 64): tra questi ultimi elementi, rientrano rispettivamente il Piano di Gestione e il relativo documento di Monitoraggio. Sempre a livello urbano, tra gli elementi in cui è inquadrato il Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze e che rendono più ampia e accessibile la partecipazione per la *governance* della cultura, oltre all'esistenza di «participatory policy formation by [...] local communities» (UNESCO, 2019a, p. 65), è riportata anche la presenza di «programmes/measures to advocate and raise public awareness on culture's contribution to well-being and

³⁸ <https://whc.unesco.org/en/events/1596/>

sustainable development» (*ibid.*): e al proposito è importante riportare che il Terzo Piano di Gestione di Firenze è stato pensato come «una realtà dinamica, volta al cambiamento e improntata sul benessere dei suoi residenti tramite la valorizzazione e protezione del loro patrimonio» (Comune di Firenze, 2022, p. 65).

La decisione di Firenze di aderire alla *call to action* promossa dall'UNESCO per il decennale dell'adozione della Raccomandazione del 2011 e la partecipazione al progetto finanziato dall'INTERREG *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area* sono stati alcuni dei tasselli che hanno portato alla redazione Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze Patrimonio Mondiale. Il coinvolgimento della comunità nella definizione di problemi e possibili strategie di risoluzione è stato centrale nell'aggiornamento del Piano, ma prima di descrivere quelle che sono state le modalità di partecipazione della comunità a Firenze, è necessario evidenziare una questione di tipo “semantico”. Deegan, nel numero dei *World Heritage Papers* dedicato a *Community development through World Heritage*, aiuta a far chiarezza su cosa s'intende quando si parla di partecipazione: il *community development* «differs from community consultation, the most common method of involving local communities in heritage management», in quanto assicura una più «active participation and an increase in overall community confidence in its capacity to take decisions» (UNESCO, 2012, p. 77). Il *community development*, quindi, «can be described as a process of developing or building up communities to enable empowerment, self-sufficiency and control over their environment» (*ibid.*). Si ricorda che lo strumento dell'UNESCO *Culture|2030 Indicators* per la tematica Inclusione e partecipazione riporta due indicatori distinti per individuare la “partecipazione”: il n° 21 – *Cultural participation* – misura i sub-indicatori relativi al numero di visite ai siti, di frequenza delle attività culturali e di attività individuali di fruizione della cultura; il n° 22 – *Participatory process* – fa riferimento al grado di coinvolgimento degli *stakeholders*, incluse le comunità locali, nei processi di sviluppo e implementazione delle politiche culturali. Già nel 2015 il *brainstorming report* promosso dalla Commissione Europea evidenzia la necessità per i cittadini di essere maggiormente coinvolti nei processi di decision-making delle istituzioni e a tal proposito comunica quale significato dare alla parola “partecipazione”: «Citizens can participate in educational projects, in entertainment activities, in consultation processes even, but those types of participation activities are not examples of ‘participatory governance’ for us. Only shared governance, only shared power could be thought of as such» (Commissione Europea, 2015). La partecipazione alla *governance* da parte degli *stakeholders* e in particolare delle

comunità locali è necessaria e importante per “prendersi cura” del patrimonio culturale. Il “diritto alla cura” è quindi condivisione di responsabilità – condivisione di “potere” – e, quindi, motore del cambiamento.

Il lavoro di stesura del Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze è stato strutturato in tre fasi. Nel novembre del 2020 si sono svolti gli incontri per il coordinamento sul Piano di Gestione del centro storico e alla fine del dicembre dello stesso anno è stata ultimata la redazione del Documento Preparatorio al Piano di Gestione. All’inizio del lavoro, si era prevista la «partecipazione della cittadinanza e di stakeholders afferenti a istituzioni ed enti pubblici e privati fin dall’inizio della strutturazione del Piano attraverso survey e webinar online» (Comune di Firenze, 2022, p. 66). Dopo la Fase I, che è consistita principalmente nell’analisi del «contesto storico e delle connotazioni culturali e socioeconomiche del Centro Storico di Firenze» (*ibid.*), oltre che nell’analisi dei progetti inseriti nel Piano di Gestione del 2016 e monitorati con l’apposito strumento nel 2018, si è passati alla Fase II, iniziata con un incontro propedeutico con le direzioni del Comune di Firenze. Questa fase ha visto il coinvolgimento dei principali stakeholders per «la raccolta e la selezione di progetti strategici da inserire nel Piano di Azione del Piano di Gestione» (Comune di Firenze, 2022, p. 67); le istituzioni e le associazioni del territorio hanno condiviso i loro progetti strategici attraverso moduli online, partecipando poi a incontri specifici con gli attori istituzionali della *governance* del Piano di Gestione. Prima di arrivare a questo punto, nei mesi precedenti si era svolto il progetto *Florence World Heritage Community*, che ha visto il coinvolgimento della comunità locale - con incontri online - sui valori del centro storico di Firenze come Patrimonio Mondiale: si può parlare, quindi, di “partecipazione” degli *stakeholders* sia per l’approccio partecipato con le consultazioni e gli incontri online, sia per l’approccio integrato, verso la fine della Fase II della redazione del Piano di Gestione, con l’inserimento dei progetti strategici dei diversi portatori d’interesse all’interno del Piano di Azione. Nel Piano di Gestione non si è ancora raggiunta pienamente una *multi-stakeholder governance structure*, così come definita nel numero del 2014 dei *World Heritage Papers* dedicato a *Engaging Local Communities in Stewardship of World Heritage* (UNESCO, 2014, p. 53); ma si può senz’altro notare «a fine balance of both top-down and bottom-up management strategies» (UNESCO, 2012, p. 77) come fattore determinante per la sostenibilità del centro storico Patrimonio Mondiale. Infatti, visto che «grass-roots management strategies and involvement of local communities in the heritage management process ensure the

survival of the social values of World Heritage sites at the local level» (*ibid.*) e che questo valore è parte integrante della caratteristica di “autenticità” che il Piano di Gestione deve preservare e tutelare, la comunità locale è stata coinvolta per l’ampliamento dei punti trattati nell’analisi SWOT del centro storico di Firenze. Quest’analisi, necessaria per identificare i punti di forza (*strengths*) e di debolezza (*weaknesses*) e le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*) relative alla preservazione dell’Eccezionale Valore Universale del centro storico di Firenze, è stata necessaria per analizzare il contesto all’interno del quale le azioni da inserire nel Piano di Gestione si sarebbero realizzate, a quali bisogni avrebbero risposto e quale impatto avrebbero avuto. La metodologia dell’analisi SWOT è usata per evidenziare scelte strategiche e analisi di pianificazione, ed estendere la rilevazione dei dati anche alla comunità locale ha permesso di «visualizzare organicamente i risultati dell’analisi conoscitiva del sito, facilitando l’individuazione dei rischi e delle conseguenti priorità di intervento ed offrendo un supporto all’attività di definizione delle linee strategiche e delle azioni per far fronte alle criticità individuate» (Comune di Firenze, 2022, p. 56). Tra gli elementi evidenziati dall’analisi SWOT, le esperienze emerse al termine delle consultazioni con gli *stakeholders* – in particolare con la comunità locale – riguardano soprattutto, come si riporta direttamente dal Piano di Gestione: «il sistema della mobilità e i servizi presenti sul territorio, in particolare la creazione di piste ciclabili, il miglioramento dei trasporti pubblici e della loro sostenibilità, l’importanza di trovare soluzioni per la carenza di parcheggi destinati ai residenti e la necessità di sostenere ed incentivare piccoli esercizi commerciali e artigianato storico [...] il bisogno di valorizzare le aree verdi e rigenerare zone degradate ed edifici abbandonati per creare spazi di aggregazioni e social housing [...] il tema del turismo e dell’estensione dell’offerta culturale al di fuori del Centro Storico hanno rivelato il desiderio dei residenti di distribuire i flussi turistici e i servizi culturali (come musei e teatri) in modo omogeneo nel territorio, per promuovere percorsi alternativi e luoghi meno noti della città» (Comune di Firenze, 2022, p. 70). I bisogni, le necessità e il desiderio di partecipazione da parte della comunità si riferiscono a tematiche ben precise: gestione del turismo, vivibilità dei residenti, sistemi di mobilità, cambiamenti climatici e impatto sul territorio. Queste tematiche sono state la base per il rafforzamento di alcune delle macroaree che compongono il Piano di Azione; il quale – “novità” introdotta nel Terzo Piano di Gestione rispetto al precedente del 2016 – comprende, come prima macroarea, quella su “Governance, relazioni istituzionali e internazionali e partecipazione”, proprio a riconoscere il fondamentale ruolo di tutti gli *stakeholders* –

comunità locale *in primis* – nella gestione sostenibile del centro storico Patrimonio Mondiale.

3.3.2 Il Piano di Azione e i dati del Monitoraggio: la “comunità” come linea strategica dei progetti

Si è visto che il Piano di Gestione del centro storico Patrimonio Mondiale è un insieme di regole operative e di idee progettuali, quest’ultime messe in atto attraverso progetti strategici che vanno a costituire il Piano di Azione. L’efficacia delle azioni proposte nel Piano di Gestione per la conservazione e la protezione del Patrimonio Mondiale viene valutata nel Monitoraggio del Piano di Gestione, che evidenzia le criticità delle azioni e ne mette di altre in atto, tempestivamente, per far fronte a tali criticità – il Monitoraggio del Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze è stato approvato dalla Giunta Comunale con delibera n. 651 del 19/12/2023.

Il Piano di Azione «si costituisce come la concreta ed effettiva applicazione del Piano di Gestione: individua le strategie operative da mettere in campo ed i progetti da realizzare per sostenere sia la conservazione dell’integrità ed autenticità del sito, sia lo sviluppo del Centro Storico» (Comune di Firenze, 2022, p. 72). Il Piano di Azione inserito nel Terzo Piano di Gestione è stato ripreso dalle versioni precedenti e aggiornato in diversi step, di seguito sintetizzati:

- Step 1: analisi dei principali documenti programmatici nazionali e internazionali, tra i quali la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e i relativi *target*, e gli obiettivi strategici della *Methodology for the elaboration of the Management Plans for Urban World Heritage Sites*, prodotto nell’ambito del progetto *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*;
- Step 2: revisione di cinque macroaree del Piano di Gestione del 2016 e aggiunta della macroarea 1 – “Governance, relazioni istituzionali e internazionali e partecipazione”. Le macroaree preesistenti al Piano di Gestione del 2021 sono state aggiornate in riferimento alle tematiche emerse dal processo partecipativo e di consultazione della comunità locale. Il tema della vivibilità dei residenti, ad esempio, si inserisce nella macroarea 3 – “Vivibilità, commercio e residenza nel centro storico”; la gestione del turismo ricade nella

macroarea 4 – “Gestione del sistema turistico”; i cambiamenti climatici sono nella macroarea 5 e i sistemi della mobilità nella macroarea 6.

- Step 3: revisione dei progetti già inseriti nel Piano di Gestione del 2016 e valutazione del loro andamento tramite il *Monitoraggio del PdG del Centro Storico di Firenze* del 2018, per poter procedere all’inserimento di nuovi progetti;
- Step 4: ai portatori di interesse di Firenze è stato inviato un modulo da compilare «sulle attività ed iniziative ritenute strategiche per il raggiungimento degli obiettivi del PdG» (Comune di Firenze, 2022, p. 74);
- Step 5: la selezione dei progetti inviati, avvenuta secondo criteri specifici: attinenza alle macroaree individuate nello step 2; capacità di sostenere l’Eccezionale Valore Universale del centro storico di Firenze come Patrimonio Mondiale; capacità di attuazione delle azioni di conservazione, gestione e valorizzazione; attinenza dei progetti alla strategia delle “5C” così come indicata nella Dichiarazione di Budapest. Le “5C” (credibilità, conservazione, *capacity building*, comunicazione – con l’aggiunta alla Dichiarazione di Budapest, nel 2007, della comunità) a cui i progetti fanno riferimento hanno l’intento di: «rafforzare la credibilità della Lista del Patrimonio Mondiale; assicurare la tutela efficace dei siti; facilitare e promuovere la formazione sul Patrimonio Mondiale; aumentare la consapevolezza presso l’opinione pubblica attraverso la comunicazione; coinvolgere la popolazione residente al momento di applicare la Convenzione, rafforzando quindi il ruolo della comunità» (*ibid.*). Alle “5C”, nel Piano di Azione vengono aggiunte cinque criticità opposte e contrarie, da contrastare e a cui far fronte attraverso l’attuazione dei progetti strategici; le criticità riguardano il turismo di massa e il conseguente *overtourism* nel centro storico, la conservazione del patrimonio monumentale, il sistema della mobilità urbana e l’inquinamento, i cambiamenti climatici e le connesse esondazioni del fiume Arno, la diminuzione del numero dei residenti nel centro storico;
- Step 6: la rielaborazione delle informazioni e la redazione delle schede progetto del Piano di Azione. Sui trenta progetti inseriti nel Piano di Azione, quattordici sono nuove progettualità, sedici sono aggiornamenti di progetto ripresi dal *Monitoraggio del PdG* del 2018; sul totale dei progetti, il 20% (6 progetti su 30) sono stati «segnalati da associazioni e istituzioni sull’intero territorio comunale (n.6 progetti selezionati tra le 34 proposte ricevute da oltre 200 associazioni e istituzioni coinvolte)» (Comune di Firenze, 2022, p. 75).

Dai dati forniti dal Piano di Azione, sui trenta progetti strategici inseriti nel Piano ben ventitré presentano la “comunità” tra le linee strategiche (“5C”); tra questi, in tre progetti la “comunità” compare come sola linea strategica: purtroppo, i dati condivisi dal Piano di Azione non consentono di appurare quali tra questi ventitré progetti sono stati suggeriti dalla cittadinanza, in quanto la responsabilità principale del progetto rimane a livello istituzionale (per la maggior parte dei progetti, del Comune di Firenze, con l’ Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO). Tra questi, un progetto della Macroarea 1 è stato realizzato nell’ambito dell’iniziativa *Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area*, che ha permesso di trasferire buone pratiche tra i centri storici Patrimonio Mondiale nell’ambito del *World Heritage Cities Programme*, grazie alla piattaforma *Canopy*. Nel Monitoraggio del Terzo Piano di Gestione, inoltre, «è emersa anche l’esigenza di svolgere il Monitoraggio su base annuale al fine di massimizzare il coinvolgimento del più alto numero di portatori di interesse e della cittadinanza» (Comune di Firenze, 2024, p. 23): per poter valutare con attenzione l’andamento dei progetti, ma anche per favorire l’ingresso di nuovi progetti e di nuove prospettive per far fronte alle criticità.

Di seguito, si riportano in tabella sei esempi di progetti strategici inseriti nel Piano di Azione, ognuno dei quali presenta la “comunità” come linea strategica; come riportato nel Piano di Azione, per ogni progetto si fa riferimento all’attinenza ai criteri di iscrizione del centro storico di Firenze nella Lista del Patrimonio Mondiale e alle criticità opposte e complementari alle linee strategiche (“5C”). La colonna con gli obiettivi di sviluppo sostenibile che il progetto contribuisce a raggiungere è un’ “anticipazione”: il dato compare nel documento di Monitoraggio del Piano di Gestione, al quale si farà riferimento per una breve disamina degli indicatori monitorati e dei parametri di valutazione di efficacia per ognuno dei progetti riportati ad esempio. L’obiettivo è evidenziare che, anche se non si può ancora parlare di completa *participatory governance* – nel senso di condivisione di potere, vale a dire di responsabilità totale sui progetti – la “comunità” come linea strategica permette di preservare i criteri dell’Eccezionale Valore Universale del centro storico Patrimonio Mondiale, contribuendo a contrastare le criticità e a “costruire” lo sviluppo sostenibile del sito: gli approcci *bottom-up cultural driven*, quali possono essere i progetti suggeriti dalla cittadinanza e inseriti nel Piano di Azione del centro storico di Firenze, contribuiscono a preservare e a trasmettere alla “generazioni future” il patrimonio locale, “integro” e “autentico”, mediando tra i conflitti sempre esistenti nel centro storico fra conservazione e spinte alla modernizzazione.

Macroarea e titolo del progetto	Criteri; Integrità; Autenticità	Criticità	Obiettivi di sviluppo sostenibili
M1 – Coinvolgimento con i programmi internazionali	Tutti	Turismo di massa; Conservazione monumenti	04; 05; 07; 08; 16; 17.
M2 – Firenze Forma Continua	Tutti	Turismo di massa; Riduzione residenti; Conservazione monumenti	04; 10; 11
M3 – Manifattura Tabacchi	Autenticità	Turismo di massa; Riduzione residenti; Conservazione monumenti	01; 02; 05; 07; 10; 11; 12
M4 – Feel Florence	Integrità; Autenticità	Turismo di massa; Mobilità urbana e	08; 12

		inquinamento; Riduzione e residenti; Conservazione monumenti	
M5 – Protezione di musei comunali e patrimonio culturale mobile in emergenza di protezione civile	Tutti	Esondazione fiume Arno; Conservazione monumenti	04; 09; 11; 13
M6 – Infrastrutture e mobilità sostenibili per il centro storico	Autenticità	Turismo di massa; Mobilità urbana e inquinamento; Riduzione e residenti	01; 03; 07; 09; 10; 11; 12; 13

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento dei progetti citati, il documento di Monitoraggio del 2023 riporta che tutti i progetti sono hanno raggiunto dei progressi sostanziali, tranne il progetto della Macroarea 5, che è in fase di implementazione avviata. In relazione ai singoli progetti, è possibile rilevare le seguenti informazioni:

- Tra gli obiettivi generali del Piano di Gestione di Firenze ai quali la Macroarea 1 fa riferimento ci sono «rafforzare la governance del sito» e «individuare strumenti di coinvolgimento e consultazione della comunità locale in tematiche e strategie relative al sito» (Comune di Firenze, 2024, p. 34). A livello locale, si è già detto a proposito del progetto di riassetto del Comitato di Pilotaggio; per quanto riguarda il progetto “Coinvolgimento con i programmi internazionali”, il monitoraggio riporta che tra i risultati attesi c’è la diffusione di dati e buone pratiche relativi alla gestione del centro storico di Firenze anche a livello internazionale. Anche se non si è ancora svolto nessun progetto internazionale co-gestito, l’Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e Rapporti con UNESCO ha partecipato a 38 eventi internazionali; l’indicatore “Incremento di collaborazioni con enti, istituzioni e organizzazioni internazionali” evidenzia che nel corso del 2022 «si è manifestato un incremento delle collaborazioni» con «i seguenti enti e istituzioni: ICCROM, IUCN, ICOM France, PANORAMA, EUI, Universidad de Malaga e AIGU» (Comune di Firenze, 2024, p. 40). Obiettivo del progetto è quello di «migliorare politiche locali tramite l’implementazione di idee e strategie innovative già testate in altri siti culturali e naturali» e il progetto Atlas World Heritage: Heritage in the Atlantic Area «ha portato all’elaborazione di una metodologia condivisa di pianificazione, monitoraggio e governance in un’ottica di sviluppo sostenibile» (Comune di Firenze, 2022, p. 93).

- Il progetto “Firenze Forma Continua” si inserisce nella Macroarea 2, i cui argomenti riguardano la «conoscenza, pianificazione e conservazione del patrimonio i cui valori necessitano sempre di più di una comprensione estesa da parte della comunità che li ha prodotti ed ereditati, in ottemperanza agli stessi principi della Convenzione di Faro del 2005» (Comune di Firenze, 2024, p. 41) e che riporta come obiettivo inserito nel Piano di Gestione, tra gli altri, quello di «applicare un approccio integrato e condiviso fin dalle prime fasi della progettazione, che valuti l’impatto diretto o conseguente sul patrimonio culturale, in particolare sull’OUV» (*ibid.*). “Firenze Forma Continua” «ha avviato la sua esperienza con l’analisi della cerchia muraria trecentesca e la programmazione di itinerari culturali, perseguendo l’obiettivo di raccontare le trasformazioni e la storia dei luoghi mediante l’attuazione di strategie di valorizzazione con il coinvolgimento della collettività, creando così un profondo legame tra territorio, persone e patrimonio» (Comune di Firenze, 2024, p. 48); al momento della redazione del documento di Monitoraggio, nello stato di implementazione si legge che il progetto «ha rispettato gli

obiettivi che il laboratorio HeRe_Lab, responsabile del progetto, si era posto al momento della redazione dell'ultimo aggiornamento del PdG del Centro Storico di Firenze» (*ibid.*): in particolare per quanto riguarda, come riportato dagli indicatori di Monitoraggio, il numero di studenti coinvolti (150) e presenti ai laboratori didattici, di installazioni realizzate (2, per dare percezione del sistema difensivo dell'Oltrarno e di Porta San Gallo), il numero di partecipanti agli incontri online (500 tra il 2021 e il 2022, per un'iniziativa volta alla scoperta del cambiamento dell'assetto urbano di Firenze nel corso dei secoli). La collaborazione tra cittadini e istituzioni per la cura delle mura di un centro storico Patrimonio Mondiale si è già realizzata a Siena, nel 2014. L'Associazione LABSUS – Laboratorio per la sussidiarietà APS, che promuove annualmente il *Rapporto sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*, mettendo in evidenza soprattutto l'aspetto normativo delle collaborazioni tra pubblico e privato, riporta l'esperienza del progetto di manutenzione e tutela delle mura di Siena³⁹, Patrimonio UNESCO con l'intero centro storico. I cittadini, costituiti nell'Associazione di volontariato "Le Mura", insieme all'amministrazione comunale si sono occupati della protezione e rigenerazione del bene, minacciato dal turismo di massa, dalla riduzione del numero di residenti e dall'incuria, che ne inficia la conservazione e l'integrità. Nel recente volume *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*, promosso dalla Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali in seguito all'omonimo studio sui casi di partecipazione alla gestione del patrimonio culturale nel contesto italiano, il contributo di Ferrighi (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 15) ha analizzato la tipologia di soggetto giuridico per capire di cosa si parla quando si fa riferimento alle "comunità": dai dati emersi dalla ricerca della Fondazione, è possibile leggere che l'associazione è la forma giuridica prevalente (il 48% del totale) (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 17) in cui i cittadini scelgono di unirsi per contribuire alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio; e lo strumento principale (adottato nel 23% dei casi) (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 21) è il patto di collaborazione tra i privati (associazioni etc.) e le amministrazioni proprietarie del bene. «Le azioni che derivano dalla riattivazione dei beni» si legge sempre nell'articolo di Ferrighi «attraverso i processi dal basso – sono la crescita culturale e lo sviluppo sociale dei territori» (Ferrighi, Pelosi 2024, pp. 21-23). Le "comunità di patrimonio", così come proposte dalla Convenzione di Faro, possiedono un «valore sociale e collettivo in sé e non perché sostitutivo dell'offerta pubblica» (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 87); tra i concetti che caratterizzano il buon funzionamento delle comunità c'è appunto quello di "partecipazione", cioè «il

³⁹ <https://www.labsus.org/2014/11/le-mura-di-siena-ripulite-dai-cittadini/>

processo che vede la comunità come strumento di democratizzazione delle istituzioni culturali, attraverso il quale si consolidano la capacità e le competenze dei cittadini per il raggiungimento di un obiettivo comune» (*ibid.*). Lo sviluppo di conoscenze e competenze può essere uno dei parametri per sviluppare un modello di gestione partecipata del patrimonio culturale per lo sviluppo sostenibile; nel volume della Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività culturali il tema delle competenze nei processi di partecipazione è affrontato in prima battuta da Argano, che al cuore delle competenze per la co-gestione del patrimonio pone le “power skills collettive”, le quali «possono fare riferimento a tre cornici: 1.La cura delle persone e della dimensione collettiva e comunitaria e [...] la gestione dei conflitti; [...] 2.Il focus sull’attività, dunque motivazione, anche come tensione al risultato; [...] 3.L’audacia con la responsabilità» (Ferrighi, Pelosi 2024, p. 166). Tra le precondizioni per una *participatory governance* per la gestione del patrimonio culturale, nel *brainstorming report* promosso dalla Commissione Europea risulta anche «education and training for politicians, managers, and communities» (Commissione Europea, 2015); le conoscenze e abilità, si è visto, sono una delle quattro tematiche in cui sono organizzati gli indicatori dello strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators* per la valutazione del ruolo della cultura nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il progetto “Firenze Forma Continua” del Piano di Azione di Firenze, fin dal titolo, mette al centro il trasferimento di conoscenze per la condivisione del patrimonio con le future generazioni; conoscenze che sono alla base della costruzione di competenze per la gestione.

- La Macroarea 3 tra gli obiettivi inseriti nel Piano di Gestione presenta quelli di «migliorare la vivibilità, potenziando i servizi ai residenti» e di «rivitalizzare il commercio di vicinato e l’artigianato» (Comune di Firenze, 2024, p. 57). Il progetto “Manifattura Tabacchi” è un esempio di rigenerazione urbana, che, come da indicatori di monitoraggio, ha permesso di riqualificare tra il 2022 e il 2023 più di 21.000mq dell’edificio industriale di rilevanza storica. Sempre dagli indicatori di monitoraggio: più di 100.000 all’anno sono le persone che visitano tutta la Manifattura; sono state avviate due partnership per l’utilizzo creativo degli spazi, con «un intenso programma di iniziative culturali in spazi temporanei appositamente recuperati» (Comune di Firenze, 2024, p. 66). Manifattura Tabacchi, oltre alla riqualificazione dell’edificio storico, presenta una serie di funzioni e di servizi che rendono vivibile e fruibile l’intero spazio: «ospita al suo interno un polo creativo e produttivo all’avanguardia, integrando varie

destinazioni d'uso in un mix funzionale di laboratori e atelier aperti alle industrie creative, uffici tradizionali e per il coworking, partnership con istituti formativi, ristorazione, residenze ma anche servizi, un nuovo asilo nido e mercati all'aperto» (*ibid.*). Questa varietà di funzioni - *mixité* - è ciò che Valeria Lorenzelli, nel suo ultimo saggio, considera uno dei “pilastri” per un'attività di *placemaking* efficace: «i luoghi prosperano quando gli utenti hanno una serie di motivi [...] per trovarsi lì» (Lorenzelli, 2024, p. 82); e lo scopo del mix di funzioni consiste appunto «nell'attivare sinergie e integrazioni spontanee capaci di generare una maggiore qualità di vita rispetto allo sviluppo urbano» (Lorenzelli, 2024, p. 78), come i dati del documento di Monitoraggio evidenziano a proposito degli *output* e *outcome* del progetto.

- Il progetto “Feel Florence” è nella Macroarea 4, la quale presenta tra gli obiettivi riportati dal Piano di Gestione, quello di «valorizzare le aree meno conosciute, interne ed esterne al Centro Storico e intraprendere strategie di decentramento dell'offerta culturale» (Comune di Firenze, 2024, p. 70); obiettivo che è tra i risultati attesi del progetto in questione, costituito da un portale e da un'applicazione virtuale per favorire il decentramento dei flussi turistici. Gli indicatori di monitoraggio sono relativi al numero di visualizzazioni del portale e di download dell'app, oltre che delle guide turistiche e ambientali e dei *tour operator* coinvolti (questi ultimi, poco più di 200 in totale). Per quanto riguarda lo stato di implementazione, tra le azioni future c'è quella di inserire le attività del progetto “Firenze Forma Continua” all'interno della piattaforma: infatti gli «itinerari finalizzati alla comprensione dell'evoluzione della città e alla riappropriazione del tessuto cittadino e dei suoi valori da parte della comunità» (Comune di Firenze, 2024, p. 48) sono anche un mezzo per fornire ai turisti nuove prospettive di visita e alleggerire il carico turistico nelle zone più frequentate.
- Il progetto “Protezione di musei comunali e patrimonio culturale mobile in emergenza di protezione civile”, nella Macroarea 5, ha per linea strategica solo la “comunità”. Tra gli obiettivi riportati nel Piano di Gestione, figura quello di «coordinare in modo efficace i soggetti che agiscono in caso di calamità naturali o di dissesto idrogeologico» (Comune di Firenze, 2024, p. 78); il tema della formazione e delle competenze è al cuore anche di questo progetto: tra gli indicatori di monitoraggio, infatti, compare il numero di dipendenti della Protezione Civile (12) e di volontari (39) formati.

- L'ultimo progetto portato ad esempio è l'unico della Macroarea 6, che ha tra gli obiettivi anche quello di «raggiungere con facilità tutto il sistema del patrimonio culturale e naturale del territorio attraverso un efficace sistema di mobilità integrata» (Comune di Firenze, 2024, p. 86). «Infrastrutture e mobilità sostenibili per il Centro Storico» è il progetto che è “complementare” alle azioni di riferimento alla Macroarea 3 e che hanno attinenza con il benessere e la qualità della vita dei cittadini. Ad esempio, tra i numerosi indicatori di monitoraggio, sui dati rilevati per la popolazione residente fino al 2023, si evidenziano i «Mq di aree di verde, pedonali, zone 30 per abitante: [...] aree verdi mq/ab: 10,6; aree pedonali mq/ab: 7,14; zone 30 mq/ab: 15,99» (Comune di Firenze, 2024, p. 88).

Nel documento di Monitoraggio del Piano di Gestione del centro storico di Firenze, gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono parametri di riferimento per l'implementazione delle attività del Piano di Azione. Questa buona pratica è entrata a far parte della piattaforma *Canopy*, nella tematica *Environment e resilience*. Tra i contributi all'implementazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, figurano quello di «incorporating urban heritage in plans for sustainable urban development»⁴⁰ e, soprattutto, di «promoting a people-centred approach to urban heritage; management that involves local stakeholders and communities» (*ibid.*), come si è tentato di porre in evidenza attraverso gli esempi dei progetti del Piano di Azione riportati.

⁴⁰ <https://whc.unesco.org/en/canopy/florence-monitoring/>

Capitolo 4

Un'amministrazione condivisa del patrimonio UNESCO per lo sviluppo sostenibile: scenari per il futuro

4.1 Il contesto della ricerca in Italia: la cattedra UNESCO in *Economics of Culture and Heritage: strategies for protection and development* e l'Academy on UNESCO Designations and Sustainable Development

Quali sono, in Italia, gli organismi legati all'UNESCO e che possono supportare le comunità locali e l'intero sistema degli *stakeholders* nel prendere parte attivamente ai processi di gestione per lo sviluppo sostenibile? Oltre agli enti legati al Centro del Patrimonio Mondiale, ai quali si è fatto cenno nel primo capitolo – ad esempio, la Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO – hanno sede in Italia la cattedra UNESCO in *Economics of Culture and Heritage: strategies for protection and development* e l'*International Research Centre on the Economics of Culture and World Heritage Studies*.

Il Programma delle Cattedre UNESCO vede la luce nel 1992 e mira a promuovere «la collaborazione internazionale interuniversitaria e l'organizzazione in rete per rilanciare le capacità istituzionali attraverso la condivisione di conoscenze e il lavoro collaborativo»⁴¹. La Rete delle Cattedre si pone in una posizione di mediazione tra «il mondo accademico, la società civile, le comunità locali, la ricerca e la politica» (*ibid.*); in Italia al 2024 sono presenti quarantacinque Cattedre UNESCO e Network UNITWIN.

La Cattedra UNESCO in *Economics of Culture and Heritage: strategies for protection and development* ha sede presso l'Università di Torino e opera in collaborazione con la Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura. Ha per obiettivo quello di «shed new light on economic models, measures and tools in a reaserch field which is still relatively young and and underrepresented»⁴². Questo campo di ricerca (e d'azione) è la protezione delle “risorse” culturali – il termine “risorsa”, riferito al patrimonio, trova evidenza già nella Convenzione di Faro del 2005 e ha attinenza anche con la sfera economica – come motore (*driver*) per lo sviluppo sostenibile. La mission dell'attività di ricerca della Cattedra UNESCO è migliorare «knowledge and diffusion of new integrated models and

⁴¹ <https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/cattedre-unesco/>

⁴² <https://sites.google.com/unito.it/cultureunescochair/?pli=1>

strategies for cultural heritage management and protection, with particular focus on public and private collaboration and partnership, at national and international level, and evaluation of World Heritage Sites management plans for sustainable development» (*ibid.*).

Tra le attività di disseminazione condotte a livello internazionale dalla Cattedra UNESCO c'è l'Academy on UNESCO Designations and Sustainable Development. Programma di *capacity building* e di trasferimento di buone pratiche sulla gestione delle designazioni UNESCO nel contesto europeo, dal 2015 l'Academy è gestita dalla Fondazione Santagata in collaborazione con l'UNESCO Regional Bureau for Science and Culture in Europe (che ha sede a Venezia).

Le attività dell'Academy contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 attraverso «the advancement of the institutional and professional capacities of managing authorities, communities and relevant operators from different UNESCO designated areas under both the Culture and Natural Sciences sectors»⁴³. Queste designazioni UNESCO sono «the most extended global networks of territories and communities committed to safeguarding their cultural and natural resources as drivers for local sustainable development»⁴⁴ e comprendono - oltre ai siti Patrimonio Mondiale – la rete delle Città Creative, le Riserve della Biosfera, i Geoparchi, gli elementi iscritti nella Lista del Patrimonio culturale immateriale e nel Registro delle buone pratiche di Salvaguardia. La *capacity building* e il trasferimento di buone pratiche sono alla base, come si è visto, della piattaforma *World Heritage Canopy*, che è tra gli strumenti dell'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale; l'area delle conoscenze e delle abilità è poi sia una delle categorie in cui *Canopy* organizza e permette la diffusione e la condivisione di buone pratiche, sia una delle quattro tematiche in cui sono strutturati gli indicatori dello strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*. In particolare, l'indicatore n. 14 - *Cultural knowledge* - ha l'obiettivo di «assess the way in which cultural knowledge enhances sustainable development practices» (UNESCO, 2019a, p. 70), attraverso una checklist che verifica la presenza di temi relativi a educazione alla cultura e *capacity building* nelle principali Convenzioni dell'UNESCO.

⁴³ <https://www.unesco.org/en/articles/academy-unesco-designations-and-sustainable-development-fosters-knowledge-and-good-practices>

⁴⁴ <https://www.academysd.net/aboutacademy>

La metodologia specifica dell'Academy «combines presentations by participants, front lectures, panel discussions, as well as case study visits to UNESCO designated sites and meetings with key local stakeholders in the host areas»⁴⁵. Tra le tematiche trattate nei cinque workshop internazionali che si sono svolti nelle edizioni dal 2015 al 2019, emergono in particolare il focus su: sostenibilità, cultura e sviluppo economico dei territori nel 2015; il patrimonio delle città come motore (*driver*) di sviluppo sostenibile nel 2016; il ruolo della creatività e dell'innovazione nello sviluppo *community-based* sia nel 2018 che nel 2019. La rapida rassegna cronologica è per evidenziare come l'impegno dell'Academy sia stato rivolto fin dall'inizio su tematiche urgenti e attuali; l'impatto generato dall'Academy «in terms of the participants' capacities, new operational measures and policies, and cooperation and network at all levels» (Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, 2021, p. 7) è stato confermato dal sondaggio condotto nel 2020 dalla Fondazione Santagata e dall'UNESCO Regional Bureau for Science and Culture in Europe e al quale hanno risposto «the community managers, operators and practitioners committed to Sustainable Development» (Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, 2021, p. 6) partecipanti alle precedenti edizioni dell'Academy. La cooperazione e la condivisione di buone pratiche tra i partecipanti, oltre ad estendere la metodologia dell'Academy, hanno creato esse stesse una comunità; a livello locale, l'aspetto della cooperazione «focused mostly on community engagement and education, communication and promotion, and capacity building» (Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, 2021, p. 10). La ricerca condotta attraverso il sondaggio, in seguito alle attività dell'Academy, evidenzia che gli aspetti su cui le modalità di cooperazione sperimentate hanno avuto meno effetto e su cui sarebbe utile continuare a lavorare sono «a joint framework for monitoring and reporting, pooling human or financial resources for joint management» (*ibid.*) e rinforzare «coordination on emergency preparedness and response» (*ibid.*). Per questo, tra le riflessioni principali condotte nei workshop emergono le strategie per rinforzare la *capacity building* nei territori con designazioni UNESCO. L'edizione del 2022/2023 dell'Academy si è svolta in più fasi. Alla prima fase, un meeting online di introduzione alle tematiche, è seguita una seconda fase con cinque talk, ai quali hanno partecipato rappresentanti di siti con designazioni UNESCO da tutta Italia e dall'Europa e che si sono focalizzati sulle tematiche trasversali di sostenibilità, attrattività, engagement, innovazione ed educazione;

⁴⁵ <https://www.unesco.org/en/articles/academy-unesco-designations-and-sustainable-development-fosters-knowledge-and-good-practices>

nella terza fase, i partecipanti hanno preso parte a workshop che si sono svolti in presenza a Ivrea, sito Patrimonio Mondiale come “Ivrea, città industriale del XX secolo”. Quest’ultima edizione dell’Academy ha portato al centro della discussione l’importanza della cultura per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile – segno che la questione merita una riflessione e ha bisogno di essere sviluppata e implementata con processi idonei - ponendosi come un laboratorio di idee e di pratiche che ha visto la contaminazione di esperienze tra manager e responsabili di siti UNESCO con diversa *expertise*. Una metodologia, quella dell’Academy, che può essere presa a modello per la gestione dei siti Patrimonio Mondiale; in particolare, due dei cinque talk della seconda fase dell’Academy – il talk sulla sostenibilità e quello sull’*engagement* – hanno cercato di rispondere alle domande: «How can UNESCO designated sites and communities foster sustainable development?» (Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura, 2023, p. 10) e «How can local and non-local communities be involved in the management and valorisation of UNESCO designations?» (Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura, 2023, p. 12) In relazione alla specificità di Ivrea come Patrimonio Mondiale – in quanto caso studio per le riflessioni condotte durante l’Academy – ma applicabili ad altri siti UNESCO, le soluzioni proposte sono state inquadrare negli indicatori tematici dello strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*, per poterne garantire il monitoraggio. Per la tematica Inclusione e partecipazione, alcune delle soluzioni sono: «shared projects with universities/local associations/other stakeholders; inclusive and intergenerational workshops and intergenerational events for children/families» (Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura, 2023, p. 40): l’attenzione al coinvolgimento della comunità, quindi, si pone come una parte imprescindibile della conservazione dell’Eccezionale Valore Universale del sito. Tra i possibili processi da migliorare, per l’Academy, infatti, c’è quello di coinvolgere «the local community in the recognition of the value and creating the possibility for youth involvement and intergenerational exchange» (Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura, 2023, p. 48).

Come si legge in un’altra pubblicazione della Fondazione Santagata - volta alla ricerca di nuove strategie per favorire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile da parte dei siti con diverse designazioni UNESCO - «territories need targeted long term policies and short term actions to effectively manage UNESCO designations as resources for development. In other words, territories need to go beyond the istitutional schemes to make UNESCO work in terms of generating real benefits for the local communities» (Re, 2017, p. 16).

Struttura simile a quella del 2023 ha avuto l'edizione del 2024 dell'Academy, con i talk da remoto che hanno permesso di iniziare alle tematiche sviluppate nel corso dei workshop che si sono svolti in presenza a Genova. Tra queste tematiche, rispetto all'edizione precedente, e considerati gli obiettivi che la stessa organizzazione dell'Academy si era posta per migliorare, emerge esplicitamente il *community engagement*; la domanda sulla quale i partecipanti si sono interrogati è la seguente: «what tools can we use to foster and sustain community engagement in the management of UNESCO-designated sites?» (Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, 2024, p. 9) Gli *output* dei workshop, orientati al perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, hanno permesso di individuare delle “risorse” culturali che permettono di rafforzare «heritage interpretation and community development» (Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura, 2024, p. 38); tra queste “risorse”, di riferimento per questi futuri progetti e strategie d'investimento, è possibile leggere: «Sense of place, Memories and Oral Histories, Heritage crafts, Culinary knowledge and skills, Languages and dialects, Building knowledge and practices, Textile history, Performing arts and music, Governance practices and common law» (*ibid.*).

4.2 L'International Research Centre on the Economics of Culture and World Heritage Studies

La pubblicazione della Fondazione Santagata del 2017 sopra citata è frutto di una ricerca condotta nell'ambito delle attività dell'*International Research Centre on the Economics of Culture and World Heritage Studies*. Con sede presso l'Università di Torino, è l'unico *Category 2 Centres* in Italia e in Europa, oltre all'*International Centre for Rock Art and the World Heritage Convention*, in Spagna.

I *Category 2 Centres*, in totale, sono undici in tutto il mondo; si tratta di enti affiliati all'UNESCO, anche se non direttamente organi dell'UNESCO, che concorrono all'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale; in particolare, sono «related to World Heritage work under a very comprehensive strategic framework and in a coordinated manner»⁴⁶. Finanziati dagli Stati membri, le loro attività hanno portata

⁴⁶ <https://whc.unesco.org/en/category2centres/>

internazionale nel campo della formazione e della ricerca, per fornire strategie e strumenti di *capacity building* per il Patrimonio Mondiale.

L'istituzione del *Category 2 Centre* presso l'Università di Torino è stata approvata dall'UNESCO con la decisione 36 C/COM durante la 18° Assemblea generale degli Stati parte della Convenzione del Patrimonio Mondiale, tenutasi a Parigi nel 2011. Il Centro «acts as a shared platform for training and research activities»⁴⁷, permettendo lo scambio di pratiche tra «various academic and educational actors working in the field of the economics of culture and the management of UNESCO World Heritage properties» (*ibid.*), in particolare per quanto riguarda lo sviluppo delle città. Inserito nell'ecosistema dei centri dell'Università di Torino e della Fondazione Santagata che si occupano di economia della cultura e delle strategie per lo sviluppo sostenibile *culture-based*, questo *Category 2 Centre* contribuisce, nell'ambito della Convenzione del Patrimonio Mondiale, all'attuazione delle indicazioni fornite dalla *World Heritage Strategy for Capacity Building*. Questo documento, approvato nel 2011 dalla 35° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, fa riferimento a uno dei cinque obiettivi strategici (“5C”) della Convenzione del Patrimonio Mondiale, così come riportato nella *Dichiarazione di Budapest: Credibilità, Conservazione, Capacity Building, Comunicazione e Comunità*. La necessità di una strategia per rafforzare la *capacity building* è data dal fatto che «with heritage now recognized as having a substantial contribution to make to sustainable development and the well-being of communities, its protection is a concern for a larger group of individuals and organizations, not just those with direct responsibilities for its conservation and management» (UNESCO, 2011b, p. 2). La responsabilità per la gestione si fa quindi responsabilità condivisa, ancor di più per il fatto che la strategia per la *capacity building* pone tra i *key themes* per la salvaguardia del Patrimonio Mondiale «involvement of communities, NGOs, and other stakeholders in the management process» (*ibid.*). Infatti, come si è riportato in precedenza in riferimento allo strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*, la *capacity building*, «whether of practitioners, institutions or communities and networks – is seen as a form of people-centered change that entails working with groups of individuals to achieve improvements in approaches to managing cultural and natural heritage» (UNESCO, 2011b, p. 4). Le comunità locali, «local communities living on or near properties as well as the larger networks that nurture them» (UNESCO, 2011b, p. 5), sono *target* delle attività di *capacity building*, e le aree di

⁴⁷ <https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-676-8.pdf>

apprendimento sono in prima battuta riferite al riconoscimento dei «reciprocal benefits and linking with sustainable development and communities» (*ibid.*). Dunque, i *Category 2 Centres* sono alcuni dei *providers* – insieme alle Cattedre UNESCO - per il rafforzamento della *capacity building* nel contesto dell’attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale. Tra le attività svolte dal Centro con sede a Torino, che hanno attinenza con il collegamento tra coinvolgimento della comunità e sviluppo sostenibile, se ne riportano tre, inquadrate all’interno del *Summary Action Plan* della strategia per la *capacity building* – strutturato per obiettivi strategici della Convenzione del Patrimonio Mondiale (“5C”) e relativi *key goals*:

- 1) La seconda edizione dell’*International Academy on Sustainable Development*, durante la quale si sono svolti dei workshop sul tema della *capacity building* per i siti con designazioni UNESCO (siti Patrimonio Mondiale, città creative, riserve MAB). Le attività si inquadrano negli obiettivi strategici della Convenzione del Patrimonio Mondiale riferiti a conservazione e comunità, in particolare sono riferite alle azioni 5.3: «networks of expertise are strengthened to bring together conservation practitioners and community groups to both promote mutual learning, and also better identify future capacity» (UNESCO, 2011b, p. 13) e 8.3: «local communities, and other stakeholders, working with site managers, are encouraged to actively participate in the protection and presentation of World Heritage properties» (UNESCO, 2011b, p. 14).
- 2) Come risultato dell’*International Academy on Sustainable Development*, la pubblicazione, nel 2016, del rapporto di ricerca *UNESCO Clusters: towards an integrated management of UNESCO designated territories*, che si inserisce nelle azioni 7.4 e in particolare 7.1 della strategia per la *capacity building*: «targeted research on benefits and best practices for the integration of World Heritage conservation and sustainable development goals for communities is undertaken to provide examples and case studies of successful practice for use throughout the World Heritage» (UNESCO, 2011b, p. 13).
- 3) Le attività svolte in collaborazione con la Cattedra UNESCO in Sviluppo Sostenibile e Gestione del Territorio dell’Università di Torino, che risponde all’azione 4.8 della strategia per la *capacity building*: «strengthened networks of specialist advice are created and developed linking the Advisory Bodies, UNESCO Category 2 centres, UNESCO regional offices, and other partners, in order to provide greater support for site managers» (UNESCO, 2011b, p. 12).

4.3 Futuro presente: città-pilota per lo sviluppo di conoscenze e la condivisione di buone pratiche. La piattaforma digitale UNESCO *Urban Heritage Atlas*

L'UNESCO *Cities Platform* comprende, oltre al *World Heritage Cities Programme*, altri sette programmi e networks che permettono, attraverso un «transversal approach of UNESCO's work on and for cities towards the local implementation of the 2030 Agenda for Sustainable Development»⁴⁸. Nel febbraio del 2024, l'UNESCO ha presentato una nuova piattaforma: si tratta dell'*Urban Heritage Atlas – A tool for managing urban heritage*. Dopo l'azione della piattaforma *World Heritage Canopy*, che attraverso la raccolta e la condivisione di sessantacinque casi studio sulla gestione dei centri storici Patrimonio Mondiale – il numero di casi studio è destinato a crescere – contribuisce a implementare la Convenzione del Patrimonio Mondiale e la Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano – l'*Urban Heritage Atlas* «leverages the power of digital technology to support the conservation and management of the world's historic cities and promote their diversity»⁴⁹.

In cosa consiste questo strumento, e come si propone di funzionare? L'UNESCO *Urban Heritage Atlas* è innanzitutto un atlante dei centri storici Patrimonio Mondiale, che, attraverso la mappatura e il confronto delle città, risponde alla necessità di colmare il divario tra la conservazione dei centri storici - focalizzata principalmente sulla preservazione “fisica” dei monumenti - e le «holistic urban dynamics»⁵⁰, considerato che «the diverse attributes and dimensions of World Heritage properties in urban contexts, and urban heritage in general, remain inadequately understood and threatened by a rapidly urbanising world» (*ibid.*). L'*Urban Heritage Atlas* si propone di svolgere altre tre “funzioni”:

- È un aiuto tecnico, per i centri storici, per l'attuazione della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano; questo *framework* permette una migliore gestione dei centri storici Patrimonio Mondiale, attraverso la verifica della compatibilità tra la conservazione dell'assetto del paesaggio urbano con la realizzazione di nuovi progetti, che potrebbero alterarlo anche irrimediabilmente;
- È una *cultural mapping platform*, che supporta «identification and documentation of the specific attributes of historic cities and settlements that have a unique heritage value and

⁴⁸ <https://www.unesco.org/en/sustainable-cities>

⁴⁹ <https://whc.unesco.org/en/news/2653>

⁵⁰ <https://whc.unesco.org/en/urban-heritage-atlas/>

should be conserved» (*ibid.*). La mappatura permette anche di evidenziare «the Urban Heritage values (UHV) and attributes that express the Outstanding Universal Value (OUV) of the World Heritage property at different scales» (*ibid.*): è l'Eccezionale Valore Universale che bisogna preservare quando si considerano i progetti da realizzare nei centri storici, adottando il *framework* della Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano;

- Infine, così com'è stata presentata in prima battuta, la piattaforma *Urban Heritage Atlas* permette la condivisione di buone pratiche per contribuire all'educazione, alla *capacity building* e alla partecipazione nei centri storici Patrimonio Mondiale; in particolare, «enables the participation of all stakeholders to enable informed decision-making around conservation as well as new interventions and projects toward better management of urban heritage» (*ibid.*).

La piattaforma è stata presentata relativamente di recente, e non sono ancora disponibili report e *working paper* con i risultati e gli impatti del suo funzionamento. Tuttavia, dieci centri storici Patrimonio Mondiale sono già stati individuati come città-pilota: in Europa, le uniche città-pilota sono il centro storico di Cordova, in Spagna, e *New and Old Towns of Edinburgh*, che, come si è visto, è incluso anche nella piattaforma *World Heritage Canopy* per la partecipazione al progetto INTERREG *Atlas World Heritage*. L'*Urban Heritage Atlas* amplifica la funzione di raccolta di dati e informazioni e di condivisione di buone pratiche relative alla gestione dei siti Patrimonio Mondiale già svolta dalla piattaforma *Canopy*; l'*Atlas* si propone di essere consultato e utilizzato come «a compendium for all historic cities and settlements beyond the World Heritage List, including those on national Tentative Lists for World Heritage»⁵¹. A differenza della piattaforma *Canopy*, inoltre, l'*Atlas* presenta i centri storici Patrimonio Mondiale anche attraverso «visuals and analytical narrative in addition to detailed and analytical geo-referenced maps using a GIS database, highlighting distinctive structures» (*ibid.*), che permettono una visione più olistica delle caratteristiche peculiari e delle possibilità di intervento per lo sviluppo sostenibile dei territori.

Oltre che dell'*hardware* – la realizzazione di interventi strutturali per la preservazione dell'Eccezionale Valore Universale – l'*Atlas* si propone di lavorare anche sul *software*, per garantire lo sviluppo sostenibile dei centri storici Patrimonio Mondiale. Infatti, per la selezione delle prime dieci città-pilota inserite nell'atlante, uno dei due metodi utilizzati per la raccolta delle informazioni hanno riguardato «capacity-building exercises and

⁵¹ <https://whc.unesco.org/en/news/2653>

reflection of local authorities and communities»⁵². Per l'efficacia del lavoro da svolgere, l'*Atlas* ritiene indispensabile il coinvolgimento degli *stakeholders* – compresa la comunità locale – per identificare e rendere “agibile” l’Eccezionale Valore Universale dei centri storici; nella ricerca condotta con le città-pilota, questo *cooperative work* è stato svolto anche attraverso un questionario condiviso «with local stakeholders for self-analysis and identification of local heritage values and attributes» (*ibid.*). Questo è il dato forse più interessante - vista la tematica del presente lavoro di tesi - che fa ben sperare per l'adozione di tale approccio nell'implementazione di progetti futuri.

⁵² <https://whc.unesco.org/en/urban-heritage-atlas/>

Conclusion

Il *framework* di riferimento per valutare l'impatto della cultura per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile è lo strumento UNESCO *Culture|2030 Indicators*. Tra gli indicatori tematici, il n. 12, *Governance of culture*, e il n. 22, *Participatory processes*, evidenziano l'importanza della partecipazione delle comunità locali nei processi di gestione, e che è necessario che questi siano favoriti da appositi *management plan* per essere sostenibili nel tempo. Questo vale anche per la gestione dei siti Patrimonio Mondiale, che a livello di *management plan*, come riportato per il caso studio del centro storico di Firenze, possono disporre: di un Piano di Gestione, che è l'insieme di regole operative e di idee progettuali in grado di assicurare la partecipazione delle comunità; di un Piano di Azione, che garantisce l'attuazione, attraverso progetti strategici, della mission e degli obiettivi del Piano di Gestione; del documento di Monitoraggio del Piano di Gestione, nel quale sono riportati i risultati della valutazione dei progetti strategici del Piano di Azione e nel quale è possibile trovare evidenze del fatto che il coinvolgimento delle comunità locali alla gestione può contribuire allo sviluppo sostenibile.

Il Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze, approvato dalla Giunta Comunale nel 2021, si differenzia dai precedenti anche per l'introduzione, all'interno del Piano di Azione, del progetto strategico di riorganizzazione del Comitato di Pilotaggio. Ciò evidenzia la necessità di dare spazio alle esigenze e alle proposte degli *stakeholders* e della comunità locale per una gestione integrata del patrimonio, capace di garantire lo sviluppo sostenibile pur non perdendo di vista il mandato della Convenzione del Patrimonio Mondiale, che è la conservazione e la preservazione dell'Eccezionale Valore Universale del sito per trasmetterlo alle generazioni future. Nel Piano di Azione del Terzo Piano di Gestione del centro storico di Firenze sono stati inseriti progetti divisi in sei macroaree, che hanno attinenza con la dimensione sociale, ambientale ed economica dello sviluppo sostenibile: si mette in evidenza l'obiettivo di dare forma a una città *human-centred*, sostenibile, resiliente e *green*, attraverso *policies* in grado di migliorare la *governance* urbana. Tra questi progetti, sei sono stati proposti direttamente dagli *stakeholders*. Anche se la responsabilità principale dei progetti inseriti nel Piano di Azione rimane essenzialmente del Comune di Firenze e degli organi ad esso collegati per la gestione, confermando il *management* del centro storico un'azione *top-down*, emerge la necessità di includere processi *bottom-up* per il raggiungimento degli obiettivi del Piano di Gestione e per mediare tra le tensioni tra la conservazione statica del patrimonio

e le spinte alla modernizzazione e all'innovazione. Il Monitoraggio del Piano di Gestione del centro storico di Firenze è stato inserito nella piattaforma *World Heritage Canopy*, perché gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 sono utilizzati come strumento per valutare l'efficacia e l'impatto delle azioni implementate; e il coinvolgimento della comunità locale contribuisce allo sviluppo sostenibile. La condivisione sulla piattaforma *Canopy* permette una grande diffusione di questa buona pratica, che può servire da esempio sia per altri centri storici Patrimonio Mondiale, *in primis* nel contesto italiano, sia per la "normalizzazione" e l'assestamento del coinvolgimento delle comunità locali alla gestione nel *management plan*, documento richiesto dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale.

Una maggiore e «inclusive participation of local communities in heritage conservation, presentation and associated development» (UNESCO, 2011b, p. 14) è inoltre tra gli obiettivi della *World Heritage Capacity Building Strategy*, alla base dell'azione dei *Category 2 Centres*, organismi collegati all'UNESCO. Il Centro presente in Italia ha sede presso l'Università di Torino e opera in collaborazione con la Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura; insieme alla Cattedra UNESCO in *Economics of culture and heritage strategies for protection and development* sono dei laboratori per la ricerca e la sperimentazione di strategie di gestione soprattutto nei contesti urbani; nuovi approcci sono stati sperimentati nelle diverse edizioni dell'Academy on UNESCO Designations and Sustainable Development: nell'edizione del 2024 uno dei talk tematici è dedicato proprio agli strumenti e alle modalità per il coinvolgimento delle comunità locali, segno della necessità di includere a larga scala questa strategia nel *management plan* – e di implementarla, soprattutto. Come si legge in Segre, inoltre, «indicatore dell'efficacia della gestione integrata dei siti è infine quello della misurazione degli impatti sociali ed economici di questi sistemi sui relativi territori di appartenenza» (Segre, Re 2020).

Tra gli scenari che si prospettano per il futuro della partecipazione delle comunità locali alla gestione, per il perseguimento dello sviluppo sostenibile, si evidenziano le possibilità offerte dalla recente piattaforma UNESCO *Urban Heritage Atlas* per la condivisione delle informazioni e le azioni per rafforzare la *capacity building*. Sarà interessante tenere nota dell'implementazione di questa piattaforma digitale, anche per le azioni che saranno realizzate nell'ambito del *2024-2031 Regional Action Plan of Europe and North America*, presentato nel luglio del 2024 a New Delhi e adottato dal Comitato del Patrimonio Mondiale come *outcome* del Terzo Ciclo del Rapporto Periodico. Questo monitoraggio, fondamentale per l'attuazione della Convenzione di Parigi, è iniziato nel 2018 ed è

attualmente in corso in Italia e negli altri cinquantuno Stati membri della regione dell'Europa e Nord America⁵³.

⁵³ <https://www.unesco.it/temi-in-evidenza/cultura/i-rapporti-periodici-dei-siti-del-patrimonio-mondiale/>

Bibliografia

Adell, N. *et al.* (ed) (2015) *Between imagined communities and communities of practice. Participation, territory and the making of heritage*, Göttingen Studies in Cultural Property, Volume 8, Göttingen: Universitätsverlag Göttingen.

Agamben, G. (2001) *La comunità che viene*, Torino: Bollati Boringhieri.

Albert, M. T, *et al.* (2022) *50 Years World Heritage Convention: Shared Responsibility – Conflict & Reconciliation*, Berlino: Springer.

Bertacchini, E., & Saccone, D. (2015) Multilateralism and UNESCO World Heritage: decision-making, States Parties and political processes, *International journal of heritage studies*:21.

Bertacchini, E., & Saccone, D. (2016) The politicization of UNESCO World Heritage decision making, *Public choice*:167.

Bertacchini, E., & Segre, G. (2021a) Designazioni UNESCO e sviluppo locale: una prospettiva di distretto culturale, *Economia della cultura*:4.

Bertacchini, E. (2021b) Collective Action Dilemmas at Cultural Heritage Sites: An Application of the IAD-NAAS Framework, *International journal of the commons*:15.

Bertacchini, E., Revelli, F., & Zotti, R. (2023) Lord, how I want to be in that number! On the blessing of UNESCO World Heritage listing, *CESifo Working Papers*.

Bertacchini, E., & Revelli, F. (2021c) Kalòs kai agathòs? government quality and cultural heritage in the regions of Europe, *The annals of regional science*:67.

Bertacchini, E., Revelli, F., & Zotti, R. (2024) The economic impact of UNESCO World Heritage: Evidence from Italy, *Regional Science and urban economics*:105.

Briganti, G. (1975) *Roberto Longhi e noi*, in «Prospettiva», Aprile 1975, n. 1.

Cerquetti, M. (2015) Dal materiale all'immateriale. Verso un approccio sostenibile alla gestione nel contesto globale, in Cerquetti, M, Patat, A., Salvioni A (a cura di) *Patrimonio culturale e cittadinanza*, Il Capitale Culturale, *Studies on the Value of Cultural Heritage*, Supplementi, 2, 2015.

Cerreta, M. & Panaro, S. (2017) From Perceived Values to Shared Values: A Multi-Stakeholders Spatial Decision Analysis (MSSDA) for Resilient Landscapes, in *Sustainability*, 9, Multidisciplinary Digital Publishing Institute.

Certomà, C., Conti, S., Giaccaria, P. (2022) *Geografia economica e politica*, Londra: Pearson.

Cicerchia, A. (2024) *I servizi culturali. Che cosa sono, a che cosa servono, come funzionano*, Milano: Editrice Bibliografica.

Commissione Europea (2015) *Participatory Governance in Cultural Heritage, Voices of Culture, Brainstorming Report*, Barcelona.

Commissione Europea (2018) *Social inclusion: partnering with other sectors, Voices of Culture, Brainstorming Report*.

Commissione Europea (2021) *Culture and the United Nations Sustainable Development Goals: challenges and opportunities, Voices of Culture, Brainstorming Report*.

Comune di Firenze (2022) Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO.

Comune di Firenze (2024) Il Monitoraggio del Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO.

Consiglio d'Europa (2013) *Action for a Changing Society. Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*.

Consiglio d'Europa (2016) *Community-led Urban Strategies in Historic Towns*.

Consiglio d'Europa (2017) *Recommendation of the Committee of Ministers to member States on the European Cultural Heritage Strategy for the 21st century.*

Consiglio d'Europa (2020) *La via da seguire per il patrimonio culturale. La Convenzione di Faro.*

Dubini, P. (2018) *Con la cultura non si mangia: falso!*, Bari:Laterza.

Ferrighi, A., Pelosi, E., (ed.) (2024) *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*, Bologna: Luca Sossella Editore.

Fondazione Scuola Beni e Attività culturali (2023), *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale. Politiche, pratiche ed esperienze.* Rapporto finale di ricerca.

Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura (2021) International Academy on UNESCO Designations and Sustainable Development: impact assessment summary (2015-2019).

Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura (2023) Academy on UNESCO Designation and Sustainable Development. 2023 Report.

Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura (2024) Academy on UNESCO Designation and Sustainable Development. 2024 Report.

Fredin, S., & Jogmark, M. (2017) Local culture as a context for entrepreneurial activities, *European Planning Studies*, 25:9.

Granata, E. (2021) *Placemaker: gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Torino:Einaudi.

Gustafsson, C. (2019). Conservation 3.0 – Cultural Heritage as a driver for regional growth. *SCIRES-IT: SCientific RESearch and Information Technology*, 9(1), 21–32.

Harrison, R. *et al.* (2020) *Heritage Futures: Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices*, London: UCL Press.

HeRe_Lab (2019) *World Heritage Site experiences in managing Governance, Population and Tourism issues. Thematic Study on Common Challenges.*

HeRe_Lab (2020) Booklet del laboratorio di ricerca 2016.

Høllelanda, H. *et al.* (2017) Cultural Heritage and Ecosystem Services: A Literature Review, *Conservation and Management of Archaeological Sites*, vol. 19, n. 3, 210–237.

Holtorf, C. (2018) Conservation And Heritage As Future-Making. In: *A contemporary provocation: reconstructions as tools of future-making. Selected papers from the ICOMOS University Forum Workshop on Authenticity and Reconstructions*, Paris, 13 – 15 March 2017, eds C. Holtorf, L. Kealy, T. Kono. Paris: ICOMOS.

ICOMOS (2008) Outstanding Universal Value: Compendium on Standards for the Inscription of Cultural Properties to the World Heritage List. World Heritage Committee 32nd Session Documents.

ICOMOS (2021) *Heritage and the Sustainable Development Goals: policy guidance for heritage and development actors.*

Janssen, J. *et al.* (2017) Heritage as sector, factor and vector: conceptualizing the shifting relationship between heritage management and spatial planning, *European Planning Studies*, 25:9.

Labadi, S., Logan, W., (2016) *Urban Heritage, Development and Sustainability: International Frameworks, National and Local Governance*, Londra:Routledge.

Lorenzelli, V. (2024) *Placemaking. Creare luoghi vivi, amati, attraenti*, Milano: Il Sole 24 Ore.

Luger, K., & Ripp, M. (2020) *World Heritage, Place Making and Sustainable Tourism: Towards Integrative Approaches in Heritage Management*, Innsbruck: Studienverlag.

Montanari, M. (2013) *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma:minimum fax.

Nazioni Unite (1987) *Report of the World Commission on Environment and Development. Our Common Future*.

Ostrom, E. (2015) *Governing the commons. The evolution of institutions for collective action*, Cambridge: Cambridge University Press.

Pavan Woolfe, L. (ed) (2023) *Difendere insieme il patrimonio culturale dell'Europa. La Convenzione di Faro*, Bologna: LINEA edizioni.

Picchio Forlati M. L. (ed) (2014) *Il patrimonio culturale immateriale. Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Pinton, S. & Zagato, L. (ed) (2017) *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Re, A. et al. (2016) *The HUL Guidebook: UNESCO Historic Urban Landscape Guidebook*, Torino:Fondazione Santagata per l'Economia della cultura.

Re, A. (2017) *UNESCO clusters: towards an integrated management perspective for multiple UNESCO designated areas*, Torino:Fondazione Santagata per l'Economia della cultura.

Ripp, M., & Rodwell, D. (2016) The governance of urban heritage, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:1.

Ripp, M., & Rodwell, D. (2017) Governance in UNESCO World Heritage Sites: Reframing the Role of Management Plans as a Tool to Improve Community Engagement, in *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites: Principles, Approaches and Practices*, Berlin: Springer.

Ripp, M. (2018) *Heritage as a System and Process that Belongs to Local Communities Reframing the role of local communities and stakeholders*, articolo pubblicato su ResearchGate

Ripp, M., Arndt, E., & Göttler, M. (2023) UNESCO World Heritage Convention - mission and commitment in times of challenges: lessons learnt from World Heritage Cities in Northwest-Europe and North-America, *Protection of cultural heritage* 17.

Rosetti, I. *et al.* (2022) Heritage and Sustainability: Regulating Participation. *Sustainability*, 14, 1674.

Salone, C. (2005) *Politiche territoriali. L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, Torino: UTET.

Santos Cruz, S. *et al.* (2015) *Generative Places, Smart Approaches, Happy People*, Proceedings of the 8th Annual Conference on Planning Research Aesop Tg/Public Spaces & Urban Cultures Meeting, Porto: Clàssica - Artes Gràficas.

Segre, G., & Re, A. (2020) La gestione integrata del Patrimonio Culturale: verso i distretti UNESCO, in *La riqualificazione dei beni culturali tra legalità, efficienza della spesa e rafforzamento dei territori*, Milano:Cisalpino.

Settis, S. (2012) *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino: Einaudi.

Stovel, H. (2004) Top-down and bottom-up management. *ICCROM Newsletter*, Vol. 30, pp. 16–17.

Trione, V. (2022) *Artivismo. Arte, politica, impegno*, Torino: Einaudi.

UNESCO (1972) Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage.

UNESCO (2002a) Dichiarazione di Budapest.

- UNESCO (2002b) *Decisions of the 26th Session of the World Heritage Committee*.
- UNESCO (2003) Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage.
- UNESCO (2011a) Strategic Action Plan for the Implementation of the World Heritage Convention 2012-2022.
- UNESCO (2011b) World Heritage Capacity Building Strategy.
- UNESCO (2012) *World Heritage Papers. Community development through World Heritage*, n. 31.
- UNESCO (2014) *World Heritage Papers. Engaging Local Communities in Stewardship of World Heritage. A methodology based on the COMPACT experience*, n. 40.
- UNESCO (2016) *Culture Urban Future: global report on culture for sustainable urban development*.
- UNESCO (2019a) *Culture 2030 Indicators*.
- UNESCO (2019b) *UNESCO Courier. Reinventing cities*, n. 2.
- UNESCO (2022) Strategia di medio termine 2022-2029.
- UNESCO (2023a) Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention.
- UNESCO (2023b) *Urban heritage for resilience: consolidated results of the implementation of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape; 3rd Member States Consultation*.
- Volpe, G. (2015) *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano: Electa.

Wenger, E. (2006) *Comunità di pratica*, Milano:Raffaello Cortina Editore.

Zagato, L. (a cura di; 2008) *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO*, Padova:
CEDAM.

Sitografia

Academy on UNESCO Designations and Sustainable Development fosters knowledge and good practices exchange across Europe

<https://www.unesco.org/en/articles/academy-unesco-designations-and-sustainable-development-fosters-knowledge-and-good-practices>

Atlas World Heritage: sharing knowledge and skills amongst European World Heritage cities

<https://whc.unesco.org/en/canopy/atlas-wh-bordeaux/>

Category 2 Centres

<https://whc.unesco.org/en/category2centres/>

Cattedre UNESCO

<https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/cattedre-unesco/>

Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite (UNRIC)

<https://unric.org/it/>

Città creative

<https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/citta-creative/>

La Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (1972)

<https://unesco.cultura.gov.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>

Developing a participatory approach to World Heritage management in Mtskheta (Georgia)

<https://whc.unesco.org/en/canopy/mtskheta/>

Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività culturali

<https://www.fondazionescuolapatrimonio.it/editoria/>

Indicator Framework on Culture and Democracy (IFCD)

<https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/indicators-culture-and-democracy>

Le mura di Siena rimesse a nuovo dai cittadini attivi

<https://www.labsus.org/2014/11/le-mura-di-siena-ripulite-dai-cittadini/>

Patrimonio Mondiale

<https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/patrimonio-mondiale/>

I Rapporti periodici dei siti del Patrimonio Mondiale

<https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/i-rapporti-periodici-dei-siti-del-patrimonio-mondiale/>

Sviluppo urbano sostenibile

<https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/sviluppo-urbano-sostenibile/>

UNESCO Chair in Economics of Culture and Heritage: strategies for protection and development

<https://sites.google.com/unito.it/cultureunescochair/?pli=1>

UNESCO Urban Heritage Atlas

<https://whc.unesco.org/en/urban-heritage-atlas/>

World Heritage Canopy

<https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/cultura/world-heritage-canopy/>

World Heritage Cities Programme

<https://whc.unesco.org/en/cities/>